



# lettera end 107



In copertina:  
Elaborazione da Delacroix:  
"Il Buon Samaritano",  
di Enzo Campioni

Selezioni Lettera n. 106 - 30 Gennaio 2000  
Chiusura redazione Lettera n. 107  
20 Gennaio 2000

<b>Note di redazione</b> . . . . . pag.	3
<b>Editoriale</b>	
Il gratuito come stile di coppia. . . . . pag.	5
<b>Corrispondenza ERI</b>	
Le sfide del cammino: entusiasmo . . . . . pag.	7
Il raduno di Santiago e l'attualità del metodo END . . . . . pag.	10
<b>Notizie Internazionali</b>	
Come è composta l'ERI . . . . . pag.	13
<b>Formazione Permanente</b>	
Il gratuito . . . . . pag.	14
Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date . . . . . pag.	19
Persona, libertà, gratuito. Spunti di riflessione . . . . . pag.	24
Il gratuito. Dallo sguardo e dal gesto fino agli estremi confini della terra. . . . . pag.	28
<b>Vita di coppia nel quotidiano</b>	
Testimonianza in una giornata di settore . . . pag.	33
Dio non fa mai mancare la farina. . . . . pag.	36
Il gratuito nel quotidiano. . . . . pag.	38
La gratuità come dono nelle relazioni . . . . . pag.	41
Come Zaccheo sul sicomoro. . . . . pag.	43
<b>Giorni end</b>	
Cosa hai trovato a Vico? . . . . . pag.	46
<b>Anniversario</b>	
Lucia e Michele Vicentelli . . . . . pag.	48
<b>Ricordi</b>	
Rosalba . . . . . pag.	48
Ricordo di Mario Clementelli . . . . . pag.	49
Pregghiera ricordando Giovanna . . . . . pag.	49
<b>Attualità</b>	
Matrimoni in difficoltà, quale accoglienza e cura pastorale . . . . . pag.	50
<b>Sestante</b> . . . . . pag.	55



## “Lettera delle Equipes Notre Dame”

Periodico bimestrale della “Associazione Equipes Notre Dame”  
Corso Cosenza, 39 - 10137 Torino - Tel. e fax 011/52.14.849

Direttore responsabile: Luigi Grosso  
Realizzazione grafica: Pubbligraph - Roma  
Disegni: Enzo Campioni  
Equipe di redazione: V. e O. Pasquariello, G. e I. Natalini, E. ed E. Campioni;  
L. e S.M. Gatti; S. e F. Farroni, don C. Molari  
Stampa: Union Printing - Roma  
Traduzioni dal francese a cura di: M. Biselli  
Redazione: V. e O. Pasquariello  
Via A. Balabanoff, 82 - 00152 Roma - Tel. 06/40.70.014

## Note di Redazione

L'anno del Giubileo si apre, per la nostra Lettera, con l'invito a riflettere sul gratuito nella nostra vita personale e di coppia.

Gli articoli e le testimonianze, che sono pubblicati, rendono ragione di quanto sia necessario vivere la gratuità come atteggiamento costante di un'esistenza fondata su Dio.

Appare così importante cogliere come può cambiare la vita se ci sentiamo investiti da un amore che niente chiede in cambio, ma che è tutto e solamente dono.

Aver fatto, in particolare, l'esperienza di essere in una situazione e in circostanze oscure, difficili, dolorose, di esserci trovati a passare nella “valle del pianto” (Sal 84) e aver incontrato chi ci ha offerto vita, perdono, ascolto, accoglienza può darci la consapevolezza di cosa voglia dire essere amati nel nostro errore, nella nostra afflizione.

L'amore che ci salva e che ci guarisce

è quella grazia che ci raggiunge, dono assoluto di Dio, dalle mani e dal cuore di chi ci è vicino, di chi è al nostro fianco, con tenerezza e condivisione. Allora la valle del pianto si “cambia in sorgente e... si ammanta di benedizione” (*ibid*). Le circostanze intorno possono restare oscure, i fatti possono non cambiare, ma ciò che cambia quando ci si sente accolti da un amore gratuito, che non chiede “olocausti e vittime per la colpa” (Sal 40), è il nostro atteggiamento nei confronti della vita: rinasce la speranza e si scoprono energie nuove.

L'amore di Dio per noi è sempre gratuito, non può essere altrimenti, e vuole raggiungere chi ne ha bisogno, ma ha sempre necessità di passare attraverso uomini e donne. Tutto il cammino della nostra vita è dunque attraversato dal dono di Dio che ci giunge così come chi ci ama riesce ad esprimerlo.

La nostra chiamata è diventare sempre più capaci di trasmettere la Vita

di Dio senza ostacoli, di non rendere il gratuito, che così vuole essere comunicato, un bene di cui impossessarci e per cui pretendere attenzione e gratitudine.

Come essere allora capaci di gratuità?

La strada è forse quella di far crescere in noi la consapevolezza di non essere gli autori del bene che attraverso noi si esprime, noi non siamo padroni della nostra vita: solo il Signore è autore del Bene, è il Bene. Occorre chiedere nella preghiera di diventare aperti, svuotati da ogni pre-

stuzione, concavi: fare cioè spazio, togliere tutto ciò che è ostacolo perché attraverso noi, senza schemi, risuoni la Sua Gratuità per i nostri fratelli.

Attraverso noi la Sua Gratuità chiede spazio per diventare azione di misericordia nella storia, impegno per la giustizia, tenerezza nell'ascolto, modalità di accoglienza e capacità di perdono.

Ma la Gratuità sarà la Sua, non la nostra; nostra può essere solo la gioia di sentirLo risuonare in noi ed essere sempre più vuoti per accoglierLo e farLo esprimere senza ostacoli.

Buon cammino,  
buon Giubileo,  
buona lettura.

## Il gratuito come stile di coppia

Fiorella e Gianni Morosini  
Res. Regione Sud-Ovest

Gratuito è per noi sinonimo di amore, si cresce nella gratuità quando si cresce nell'amore e viceversa.

Ma cosa significa amare, vivere il gratuito?

Noi crediamo che è nel quotidiano che si deve operare: con i genitori, i figli, gli amici e con chi le circostanze ci fanno incontrare.

È qui che siamo chiamati alla nostra personale "professione" di gratuità: dare un sorriso, un gesto di tenerezza, un interessamento non formale per la persona che ci sta accanto o di fronte. Nella nostra esperienza di relazione di coppia così come nelle altre relazioni umane è il gratuito la motivazione, la spinta che ci porta a vivere, in modo autentico, quello a cui ci sentiamo chiamati. Non è facile, ma

è questa la strada che ci fa vivere nella nostra realtà umana quello che esiste da sempre nella SS. Trinità della quale siamo un riflesso. Nella nostra realtà di coppia ci si può allenare a crescere nell'amore; non a caso parliamo di allenamento perché spesso la buona predisposizione di fronte ad eventi improvvisi non basta a farci superare la difficoltà.

Essere attenti, donare gratuitamente un sì a volte è arduo, può sembrare impossibile. Se però la costanza, la pazienza diventano il nostro modo di essere, se l'attenzione all'altro non si ferma all'apparenza ed al fatto contingente, se l'altro è visto come occasione di crescita reciproca nella gratuità fosse anche unidirezionale, allora l'allenamento continuo all'amore vedrebbe la sua realizzazione. Fermiamoci ogni tanto a gustare le meraviglie che esistono intorno a noi, doniamoci tempo, tempo gratuito per crescere

*Ad un discepolo che pregava incessantemente il maestro disse: "Quando smetterai di appoggiarti a Dio e ti reggerai sulle tue gambe?"*

*Il discepolo era sbalordito: "Ma proprio tu ci hai insegnato a guardare Dio come padre!". "E quando imparerai che un padre non è qualcuno a cui appoggiarsi, ma qualcuno che libera dalla tendenza ad appoggiarsi?"*

*Anthony De Mello*

nell'attenzione e nella condivisione. Esprimiamo con gesti semplici quello che proviamo: un sorriso, una attenzione particolare, un piccolo dono e una nuova consapevolezza ci aprirà all'amore, non è così semplice esprimerci perché tante circostanze ci portano a bloccare in noi questa espressione. Facciamoci attenti a queste capacità, coltiviamole e doniamole. Un punto fondamentale che siamo chiamati a sviluppare in noi è il rispetto per l'altro e per la sua libertà; ognuno ha il diritto di essere, di crescere, di vivere liberamente.

Noi possiamo consigliare, seguire fin dove ci è possibile le scelte altrui, ma sempre in un rapporto alla pari. Donare senza attendersi riconoscimenti o ricompense è amare con gratuità. Tutto ciò, come già detto, non è un cammino semplice se non fatto alla luce della parola di Dio, con l'aiuto della sua grazia a cui dobbiamo rimetterci con assoluta fiducia di figli. Ciò che si sperimenta in coppia si apre poi alla famiglia, alla società, alla chiesa: è un fluido che ci pervade e travalica, verso il quale possiamo resistere o essere docili testimoni. È un cammino di continua riconciliazione che ci porta a comprendere sempre di più la nostra individualità e la nostra missione oggi, qui. Infine riteniamo che sia molto più faticoso camminare da soli che insieme. Per noi la partecipazione alle END è stato ed è ancora un valido strumento per un proficuo cammino di crescita e di discernimento delle situazioni esistenziali. La preghiera, la regola di vita, il dovere di sedersi ed il dono di un tempo per noi sono gli "attrezzi" specifici per quegli allenamenti di cui parlavamo all'inizio.

Auguriamo a tutti buon allenamento nella palestra ... "amore gratuito"

## Le sfide del cammino: entusiasmo

**Padre Cristobal Sàrrias**  
Consigliere spirituale ERI

**E**ntusiasmo, si ... Certo, si tratta di una sfida tutta speciale, una sfida singolare, ma necessaria, che comporta forse un cambiamento profondo delle attitudini personali. Spesso questo cambiamento si fa difficile, perché siamo troppo presi dalla realtà quotidiana; quando non abbiamo troppa voglia di lasciarci prendere da quella "emozione viva" di cui parlano gli psicologi. Non si amano troppo le emozioni dopo una certa età.

Ma, attenzione, non si tratta di gettarsi ciecamente verso un'utopia, né di porci di fronte all'impossibile. Si tratta di provocare noi stessi a superare l'inerzia e la routine e a guardare avanti, verso orizzonti nuovi. Lasciarsi catturare da un dinamismo vitale, creativo, cosciente ma coraggioso: vivere con la tensione di colui il quale desi-

dera ardentemente arrivare ad una vetta, e si sente capace di arrivarci malgrado gli ostacoli, le deviazioni, le stanchezze...

Sappiamo bene che, nella dinamica dell'amore di due persone, il momento dell'entusiasmo, emozione viva, è importante. Spesso ciò che era nato come una serie di momenti imprecisi, superficiali sensazioni, "il colpo di fulmine", può trasformarsi in una bella storia d'amore. L'entusiasmo iniziale deve restarvi per molto. Questa "ispirazione divina" di cui parlavano gli antichi, e che è all'origine semantica del motto greco, comunica la forza di darsi interamente all'altro, per accettarlo senza reticenze, per camminare insieme nella vita coraggiosamente.

Il raduno di Santiago 2000 deve essere, per le END e per ciascun equipier, un tempo forte per rinnovare l'entusiasmo iniziale della nostra vita come

coppie e come Movimento. Non possiamo perdere l'occasione di progredire, di guardare avanti verso l'orizzonte del nuovo secolo che comincia. Non possiamo accettare che le difficoltà della mancanza di riflessione in profondità sull'importanza di questo incontro possano frapporti ostacoli e impedirvi di parteciparvi.

Si sa bene che ci sono mille ragioni di ogni tipo (i soldi, le distanze, la scomodità, le date), che ci fanno guardare con una certa perplessità al prossimo raduno. Di sicuro il ritmo della vita quotidiana può spingerci a far prevalere delle priorità che rallentano il nostro cammino. Le si possono trovare anche nel cammino dell'amore di una coppia, ma c'è sempre uno slancio superiore che ci aiuta a fronteggiarle. Amare non è facile, e progredire verso un amore adulto può essere un'avventura rischiosa. Ma quelli che amano e che si amano sono sempre capaci di superare tutto con la forza del loro entusiasmo originario.

Bisogna prepararsi per il raduno di Santiago 2000 con l'entusiasmo che abbiamo sentito e che ancora sentiamo come membri delle Equipes Notre Dame. Non si tratta di un'iniziativa non meditata dei responsabili del

momento, ma di una decisione presa molto coscientemente. Pensando al bene del Movimento che, oltretutto, è garantita dall'esperienza. La lunga storia dei raduni, e il ricordo vivo dei momenti di preghiera e di messa in comune vissuti con i nostri fratelli e sorelle del mondo intero ci invitano ad essere presenti, accettando di buon grado le possibili difficoltà, anche se possono essere reali e comprensibili.

Come nell'amore di coppia, permettetemi di insistere nel paragone, noi siamo coscienti degli elementi che possono appannare il cammino. Ma così come accade nella vita di due persone che si sono dette un giorno che si amavano, occorre fare appello alla realtà gioiosa del primo amore per avanzare ancora e insieme. Il ricordo dei primi momenti d'entusiasmo, pieni di sogni e di promesse, sono punti da cui poter ricominciare.

Bisogna pensare a Santiago 2000 con questo entusiasmo originario: abbiamo tutti bisogno di incontrarci per rivivere la nostra spiritualità coniugale, seguendo la pedagogia delle Equipes Notre Dame, voluta da noi nel nostro impegno nel Movimento. Bisogna allontanare da tutte le nostre

coppie l'ombra di un disgusto che ci faccia guardarla come una risposta che dobbiamo dare contro voglia. E bisogna avere la creatività, spirituale o materiale, perché l'aiuto reciproco faciliti la nostra presenza.

Forse a Santiago 2000 non troveremo miracoli, ma i nostri incontri

potranno sperimentare quella meta-noia, quella conversione che ci fa più vicini a Gesù. Nella comunità delle nostre équipes, noi possiamo vivere il senso trinitario della nostra coppia, a immagine di Dio creatore, redentore e trasformatore assetato di Assoluto.

## A tutti i lettori (e scrittori) della Lettera END

Vi ricordiamo che i contributi per la lettera vanno inviati a:

**Silvia e Fabrizio Farroni**

Via Prospero Farinacci, 41 - 00165 Roma

Tel. 06/6620253 - Fax 06/6383251

Silvia e Fabrizio

sono molto contenti di ricevere gli articoli anche per posta elettronica all'indirizzo [ffarroni@sogei.it](mailto:ffarroni@sogei.it) o direttamente su dischetto con qualunque versione di Word.

**Vi ringraziamo e scriveteci numerosi.**

Vi ricordiamo che la brevità degli articoli consente la pubblicazione di un maggior numero di contributi.

## Il raduno di Santiago e l'attualità del metodo END

Tom e Maureen Hoban  
ERI

**D**a 2000 anni La Chiesa, istituita da Cristo, è un pellegrino che cammina verso Dio. E' impossibile dire quanti cristiani hanno percorso prima di noi il cammino della fede, ma ciascuno di noi può evocare il ricordo di qualcuno che è stato per noi esempio meraviglioso di fede viva. Attraverso di lui ci sono stati rivelati la presenza e l'amore di Dio. A nostra volta, noi dobbiamo aiutare altri a incontrare Dio ... ma come svolgere questo ruolo?

Questo anno giubilare, all'inizio del terzo millennio, è l'occasione per noi per riflettere sui segni dei tempi attuali. In un mondo che sembra sempre più allontanarsi da Dio, e nel quale i valori fondamentali del matrimonio e della famiglia si sgretolano, urge uno spirito di missione.

La nostra civiltà gode, oggi più che mai, di ricchezze, di conoscenze e della possibilità di ottenere molte cose che erano irraggiungibili in passato, ma manca di vitalità spirituale. Quando si è presi dal proprio tran-tran quotidiano, circondati da un mondo che non condivide la propria fede, è facile perdere di vista Dio.

E' essenziale mantenere l'equilibrio tra fede e vita. I membri delle Equipes Notre Dame ne hanno riconosciuto l'importanza e si sforzano di mantenere questo equilibrio attraverso la pratica dei punti concreti d'impegno e, in particolare, riunendosi ogni mese.

La riunione è un tempo consacrato in maniera speciale a Dio. L'atmosfera di questa piccola comunità poco vissuta altrove. Noi ci riuniamo nel nome di Cristo e, attraverso la profondità della nostra amicizia e della nostra condivisione, attraverso la preghiera comune e l'aiuto fraterno, la riunione diventa un

vero incontro con Dio. Lo schema di riunione è seguito dagli équipiers di tutto il mondo. Lasciando per un momento la realtà delle nostre vite, andiamo all'incontro con Dio in un luogo dove saremo rianimati spiritualmente, dove riscopriremo ciò che è essenziale per la nostra vita e dove cercheremo un nuovo indirizzo per la vita individuale e coniugale.

Il Raduno Internazionale a Santiago di Compostela sarà una riunione d'équipe in scala molto più grande. Esso conterrà tutti gli elementi dell'incontro mensile con i nostri amici. E' un avvenimento importante nella vita del Movimento in quanto le équipe di tutto il mondo sono invitate a parteciparvi. Purtroppo non potremo essere tutti a Santiago di Compostela, ma siamo tutti incoraggiati a camminare tramite il metodo del Movimento.

Come la nostra riunione d'équipe, il Raduno sarà sorgente di grazia e segno visibile d'unità e di comunione. Sarà un incontro autentico di cuori e spiriti della grande famiglia delle Equipes e una testimonianza importante e positiva del sacramento del matrimonio.

Il tema del Raduno, "La coppia immagine del Dio Trinità", ci ricorda

che Cristo è presente nel matrimonio e che l'unione coniugale è un riflesso del grande amore che unisce le tre persone della Trinità. Nel corso di questa celebrazione del nostro sacramento e della nostra vocazione sarebbe impossibile non essere toccati da Dio il cui Spirito ci dona una nuova speranza, un più grande coraggio, una fede ravvivata.

Queste giornate di riflessione e di scambio sono necessarie se vogliamo progredire nella nostra vita umana e spirituale e affinché il Movimento possa evolvere, secondo le necessità del nostro tempo.

Le circostanze nelle quali viviamo oggi la nostra fede sollevano nuove domande e nuove sfide. Occorrono nuove risposte e nuove soluzioni. E' inutile avere una fede che dà soltanto vecchie risposte a domande che non ci si pone più. Dio ci ha affidato i doni della fede e delle Equipes Notre Dame. Egli fa affidamento su di noi per utilizzarli per costruire il suo Regno.

Egli ci incita a rispondere ai bisogni delle coppie che vogliono che Dio sia al centro del loro amore coniugale e che vogliono vivere una fede sufficientemente forte per fronteggiare le sfide del nostro tempo.

Egli ci incita a trovare il modo di

offrire il metodo del nostro Movimento a quelli che non possono appartenere alle Equipes Notre Dame.

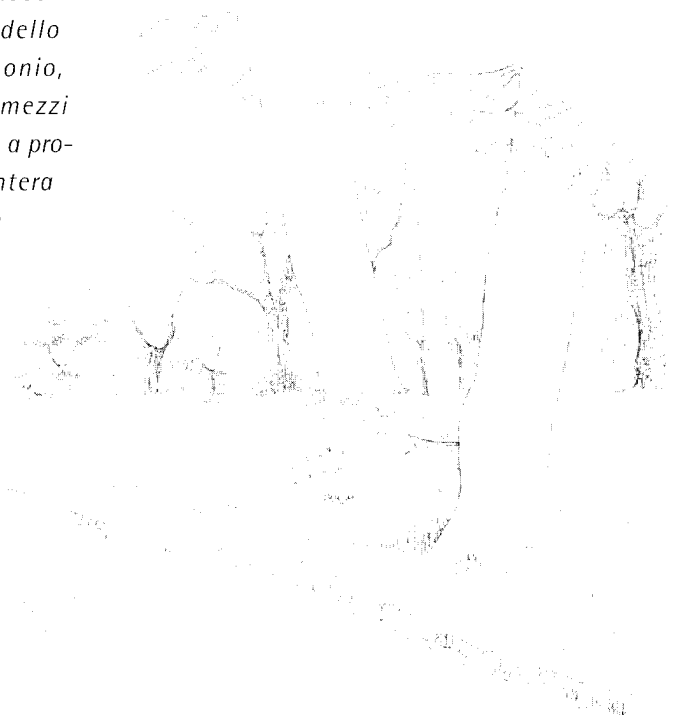
Egli ci incita a vivere la nostra fede in maniera da incidere nella società e nel mondo in cui viviamo.

Vivere comporta prendersi dei rischi. La fede implica prendersi dei rischi. E di fronte all'insieme di questi rischi, occorre affidarsi a Dio.

*"In particolare, poiché noi siamo convinti dei frutti abbondanti di santità dello stato del matrimonio, occorre trovare i mezzi idonei a discernarli e a proporli alla Chiesa intera come modello e incoraggiamento per altri sposi cristiani"* (Lettera apostolica di Papa Giovanni Paolo II, *Tertio millennio adveniente*)

### ATTENZIONE

Si ricorda che le schede di prenotazione per Santiago sono state inviate ai responsabili di ciascuna équipe che provvederanno a consegnarle alle singole coppie.



## Come è composta l'ERI

L'Equipe Responsabile Internazionale, incaricata dell'animazione del Movimento, con il tempo si rinnova. Come tutti i servizi delle Equipes Notre Dame, anche quello di componente dell'ERI è a durata limitata (6 anni).

Noi abbiamo accolto a Roma per l'ultimo Collège Internazionale, Constanza e Alberto Alvarado, coppia colombiana, precedentemente al servizio della Super-Regione Ispano-America. Essi prendono il posto di Lise e Gérald Tremblay del Canada che per diversi anni hanno portato in seno

all'ERI la sensibilità del Grande Nord permeata di cultura del Quebec.

Oggi l'Equipe Internazionale è composta da:

Igar e Cidinha Fehr, *Responsabili*  
Padre Cristobal Sàrrias, *Consigliere Spirituale*  
Alberto e Constanza Alvarado  
Duarte e Teresa da Cunha  
Tom e Maureen Hoban  
Gabriel e Marie Peeters  
Gérard e Marie-Christine de Roberty, *Segretari*.

Ricordiamo a tutti gli équipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Équipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte, che possono essere oggetto di riflessione e confronto, nel rispetto di un fraterno pluralismo. La redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti. Gli articoli non firmati sono della redazione.

## Il gratuito

**Don Carlo Molari**  
Consigliere Spirituale Roma 31

La gratuità è la caratteristica dell'amore quando è percorso dall'oblatività. Non ogni amore umano è oblativo ma tende a diventarlo perché è orientato alla forma finale richiesta dalla morte. Particolari caratteristiche di oblatività acquista l'amore esercitato nell'orizzonte della fede in Dio, amore che chiamiamo carità o agape. Gesù ne è stato una rivelazione storica sublime. Per noi cristiani, tenere fisso lo sguardo su di Lui è la condizione per passare dalla possessività degli inizi all'oblatività della fine.

### Due modalità di relazione

Vi sono, infatti, due modalità radicali nell'amore umano corrispondenti alle due fasi iniziale e finale dell'esistenza: la prima è caratterizzata dalla possessività, la seconda richiede oblati-

vità. Nasciamo bisognosi e quindi ci appropriamo di tutto ciò che attorno a noi si presenta come appetibile. Ma nella morte ci è chiesto di abbandonare tutto per consegnare ciò che abbiamo in modo che la vita possa continuare negli altri. L'arco della vita umana si svolge tra questi due poli in un passaggio progressivo dall'amore possessivo a quello oblativo. Gli altri infatti sono amati o per il bene che essi sono per noi o per il bene che possiamo loro offrire. Concretamente ogni nostro atto di amore ha sempre unite queste due componenti, ma mentre nella prima fase la possessività è esclusiva e diminuisce progressivamente, nell'ultima fase l'oblatività dovrebbe prevalere fino al gesto di consegna definitiva della vita, che è la morte.

Questi aspetti corrispondono alle due dimensioni fondamentali nel processo di crescita personale: l'accoglien-

za della vita e la sua offerta agli altri. L'accoglienza della vita non si realizza solo nelle prime fasi dell'esistenza, ma si sviluppa lungo tutto il suo corso. Cambiano tuttavia le sue modalità e soprattutto il suo riferimento. Nella prima fase noi accogliamo la vita dai nostri genitori e nei loro confronti viviamo un necessario rapporto di dipendenza. Poi, man mano che la vita procede, si allargano gli ambiti dell'accoglienza e insieme si approfondiscono i riferimenti e le ragioni dei nostri rapporti, finché scopriamo che non sono gli altri a donarci la vita, essendo loro stessi bisognosi di offerte vitali, ma che esiste una fonte originaria di amore.

Iniziamo allora a vivere consapevolmente un rapporto di amore con Dio: ci lasciamo investire dall'Energia della vita e ci lasciamo penetrare dalla Parola che crea. Questo atteggiamento ci consente di vivere la nostra condizione di creature in modo pieno e gioioso. Come creature siamo un nulla attraversato da una forza creatrice, un vuoto che risuona di una Parola originaria: siamo costituiti dall'accoglienza. Amare Dio in questa prospettiva vuol dire lasciarsi investire dall'amore e lasciarsi riempire dalla forza della vita. L'uomo

si scopre avvolto da un amore che continuamente lo alimenta e si apre alla sua forza creatrice. Questo rapporto con Dio si fonda nella certezza di un Bene così grande che ogni giorno può diventare forma nuova di vita; di una Verità così ricca, che può diventare idea sconosciuta; di una Bellezza così luminosa che può assumere forme inedite; di una Giustizia così rigorosa che può diventare progetto innovativo di uguaglianza, di fraternità e di pace tra i popoli. Occorre ricordare però che l'azione creatrice di Dio ci perviene sempre e solo attraverso gli altri, le situazioni, le cose. Non c'è un canale speciale di rapporto con Dio fuori della trama delle nostre relazioni, sicché la forza che ci fa crescere come figli ci perviene centellinata nelle piccole condizioni della nostra esistenza.

Amare Dio quindi, non significa volere il bene di Dio, donare qualcosa a Dio o sacrificarsi per Lui. Ma spesso, pur crescendo, non diventiamo capaci di amore, cioè di accogliere il dono nuovo che ci viene fatto, perché non sviluppiamo l'altra dimensione dell'amore che è la capacità di offerta.

La seconda dimensione che accompagna la crescita personale comincia a svilupparsi quando si diventa strumenti

della vita per gli altri, quando si è accoglienti in modo tale da consentire che la vita passi e diventi dono. È per questo che Gesù collega il comandamento dell'amore di Dio, che è aprirsi alla Sua azione, al comandamento dell'amore per gli altri, che è comunicare agli altri la Sua forza di vita. Non sono due comandamenti diversi, ma due momenti o due aspetti dello stesso processo vitale. In questo senso il riferimento a Gesù è per noi straordinariamente efficace, perché attraverso Gesù abbiamo scoperto a che cosa conduce la fedeltà al progetto gratuito di Dio. Egli soprattutto ci ha rivelato la

*Voi che ricevete - e tutti ricevete - non accollatevi la gratitudine come un peso, a meno che non vogliate porre un giogo su voi stessi e su chi vi ha fatto il dono. Sollevatevi invece assieme a lui sui suoi doni come se fossero ali: preoccuparsi del debito oltre misura significa dubitare della generosità di chi ha la munifica terra per madre e Dio per padre.*

*Anthony De Mello*

legge fondamentale dell'amore che salva: per salvare Dio si fa carne. Il dono di Dio infatti, non può emergere nella storia se non attraverso l'azione amorosa degli uomini. Dio può operare salvezza solo attraverso gesti storici di uomini oblativi. L'uomo infatti non è in grado di accogliere l'azione salvifica di Dio se non gli perviene attraverso strumenti umani.

#### **Gratuito è misericordia**

La misericordia è l'espressione più chiara della forma adulta dell'amore, cioè della gratuità. Spesso, tuttavia, si pensa che la misericordia, proprio perché gratuita, non sia richiesta per giustizia. In realtà anche l'amore gratuito può essere dovuto. Gratuito infatti non significa arbitrario e senza ragione, bensì non interessato, perché non attende ricompense o gratificazioni. Genitori, ad esempio, che non fossero pieni di misericordia nei confronti dei figli necessariamente difettosi e immaturi, verrebbero meno a un loro compito fondamentale, che è appunto quella di offrire vita dove c'è vuoto e insufficienza. Allo stesso modo l'aiuto ai poveri o l'accoglienza degli immigrati è un atto di misericordia in molti casi dovuto per giustizia. Ciò non significa

che la misericordia possa essere regolata per legge. Perché anche quando richiede atti esteriori, la legge non può imporre atteggiamenti spirituali, ed inoltre essa resta spesso indietro rispetto alle esigenze della storia. Può succedere quindi che, quando la storia esige nuove decisioni, noi, seguendo la legge degli uomini, tradiamo le esigenze della vita e operiamo contro la giustizia. È necessario perciò, che sappiamo individuare quali sono le situazioni attuali che consentono un passo avanti e che richiedono decisioni corrispondenti alla giustizia non ancora imposte da una legge. Ci possono essere situazioni in cui, ad esempio, le prescrizioni fiscali sono insufficienti ad una giusta redistribuzione dei beni. La gratuità, in questi casi, è dovuta per giustizia.

Questa legge vale per tutti i sistemi vitali soprattutto per i più complessi. Solo che, giunti a livello umano, tutto è affidato alla libertà, per cui non c'è dinamica d'amore senza coinvolgimento, senza consapevolezza e senza scelte personali. In ambito umano sono quindi possibili resistenze e rifiuti. Questo è il peccato: resistere alla forza della vita, ostacolare il flusso vitale, bloccare l'informazione, impedire la comunicazione. Essere gratuiti signifi-

ca consentire alla vita di fluire senza intoppi.

In questa prospettiva nessun peccato fa male solo alla persona: ogni peccato è sempre un male anche per gli altri, blocca il processo di vita, ha una dimensione sociale. Quando i peccati si moltiplicano in una società si creano strutture di peccato.

#### **Avventura storica dell'amore**

Queste riflessioni non valgono solo per le singole persone, le famiglie e i gruppi sociali, ma anche per l'umanità nel suo complesso. L'umanità è in divenire e la sua identità compiuta sta nel futuro. La vita si offre in forme sempre nuove nella storia. La dinamica di questa offerta è l'amore. L'oblatività quindi non è una imposizione morale, ma una esigenza per la crescita delle persone e per la continuità della storia umana. È necessario che la vita riesca a trovare ambiti di gratuità perché la storia umana possa continuare. Man mano che l'umanità procede nel suo cammino, gli ambienti vitali devono essere sempre più ricchi in amore e quindi sempre più oblativi. L'amore non è semplice esecuzione di un dovere, o puro risultato di una necessità istintiva è urgenza vitale per il cammi-

no dell'umanità nella storia. Chi ha scoperto Dio conosce la ragione fondamentale di questa esigenza perché sa che l'amore creatore ha ancora innumerevoli riserve di vita da comunicare, ma per realizzare il suo progetto ha bisogno di ambiti accoglienti e oblativi. Chi prende consapevolezza del male e della sofferenza degli uomini si mette a disposizione per diventare rivelazione dell'amore di Dio. L'amore che si rivolge al peccatore, al malato, al povero è la misericordia.

Man mano che la storia avanza e che lo sviluppo dell'umanità procede, sono necessarie strutture di accoglienza e di offerta sempre più ricche. Un sistema complesso esige, oltre alla materia e all'energia da cui è costituito, anche informazione scambiata continuamente tra le sue parti. Questa esigenza vale per le società, per il corpo, per la coppia, per la famiglia. Informazione significa comunicazione, trasmissione di messaggi, scambio di segnali. Una struttura di questo tipo non può essere una struttura statica, è una struttura sempre in evoluzione. Può sussistere finché si svolgono al suo interno continui scambi informativi altrimenti si scompone.

#### Comunità che alimentano gratuità

Se l'amore di Dio è l'oggetto della rivelazione la chiesa non è una semplice comunità di 'credenti' ma di 'fedeli' cioè di amanti per la fede in Dio. Non è costituita da chi ha rette dottrine, ma da chi manifesta l'amore gratuito di Dio agli uomini in modo efficace e perciò è fedele al progetto salvifico del Padre. La 'credenza' volge la chiesa al passato, la gratuità dell'amore la piega verso il futuro. Conseguentemente la chiesa può svolgere compiutamente la sua missione quando si apre alla storia dove la Parola di Dio la chiama a novità inedite di vita secondo le esigenze del mondo in cammino verso il regno.

Per questo se nella chiesa vi fossero solo dottori dotati di conoscenze perfette, e non vi fossero santi, capaci di gratuità, la chiesa non sussisterebbe. Una comunità di credenti in cui non circola amore oblativo non è sacramento di salvezza e non costituisce perciò chiesa di Cristo.

Conseguentemente una famiglia, piccola chiesa, è autenticamente fedele solamente quando rivela l'amore gratuito e creatore di Dio, quando cioè nelle sue complesse strutture circola qualche forma di amore gratuito.

## Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date (Mt 10,8)

Suor Lucia Sacchetti  
Congregazione delle suore di  
Maria Bambina

*Dalla relazione dell'incontro del Settore Calabria Nord tenutosi a novembre scorso a Lamezia Terme.*

#### 1. Gratuità bellezza nascosta

Noi viviamo in forza di ciò che ci è donato gratuitamente, eppure la gratuità sembra in contraddizione con il mondo che noi conosciamo, dove è facile la pubblicità ed il commercio, il tomaconto, la violenza e l'aggressività sia nelle relazioni tra le persone che tra le strutture.

La gratuità sembra far fatica ad entrare in una storia profondamente ferita, che s'impone con i segni dell'ingiustizia, della povertà, della divisione, della malattia; sembra far fatica a guardare la moltitudine che testimonia con la sola sua presenza l'interminabile

ingiustizia del mondo. Eppure anche oggi il Verbo si fa Carne, l'Amore infinitamente gratuito abita la nostra terra.

*"Guardate i gigli del campo e gli uccelli del cielo":* immagine di una bellezza rara, che c'invita ad essere come queste piccole creature, piccole realtà della storia e a lasciarci nutrire e rivestire dalla storia, anche da quella più dura e faticosa. Non c'è evento, cosa, persona che passi nella nostra vita e di cui possiamo dire che non ha significato, che è un sovrappiù.

Questa giornata ci aiuti a sentire la nostra vita come una benedizione: una vita bella e buona che possiamo amare non per quello che realizziamo, ma per quello che ci viene quotidianamente donato. Dentro il mondo, le cose, il pane che mangiamo, l'aria che respiriamo, c'è un'intenzionalità di bene che è la benevolenza di Dio. Se nella nostra vita impariamo a cogliere ogni mattina il pane come simbolo di tutto ciò che è

necessario, se non distogliamo gli occhi dal popolo e dalla terra, dalla gente, dalle loro ansie e iniziative; se impariamo a cogliere l'intreccio di beni e di bontà entro cui la nostra vita si inserisce, allora potremo, come la grande tradizione ebraica ci insegna, benedire Dio gratuitamente: "Benediciamo Dio per il pane e per tutto quello che il pane simboleggia".

Dire che il mondo è dono è affermare un nuovo rapporto con le cose, da cui nasce un pensiero di giustizia e di solidarietà; affermare il mondo come dono è mettere in crisi il diritto di proprietà. Per la Bibbia il diritto di proprietà è il "diritto del povero". "Benedetto Tu Signore che estrai il pane dalla terra". L'orante afferma che il pane che sta per mangiare non è suo, che il proprietario è Dio che l'estrae dalla terra. Questa è sì un'immagine poetica, ma il suo significato è di rendere impossibile l'affermazione dell'uomo come padrone delle cose.

La regalità di Dio, sull'uomo e sulle cose, costituisce la realtà del mondo come dono, e il rapporto dell'uomo con esso è un rapporto di gratitudine. E' difficile rendersi conto del fatto che ciascuno di noi vive in forza di ciò che gli altri danno; vive del lavoro materiale

che altri eseguono, lavoro spesso duro, spesso malsano e pericoloso per la vita.

## 2. Gratuità degli umili

Case e strade, volti e situazioni, gesti e silenzi, che segnano il nostro quotidiano, sono spesso pieni di gratuità segreta, umile, legata ai ritmi della vita, alla dignità delle persone, alla speranza di poter vivere meglio e di intrecciare possibilità di vita per il futuro.

La quotidianità di donne e uomini, grandi e piccoli (i volti ci sono ben noti), nel lavoro, nello studio, nella malattia, nella vecchiaia, custodisce una gratuità sorprendente che è necessario raccogliere ed illuminare:

- Il lavoro in casa e fuori, prima di tutto è dono delle proprie capacità e di se stessi, ricerca del bene degli altri e di sé.
- Le attenzioni per i piccoli, i malati, gli anziani le troviamo ovunque.
- Il silenzio e l'ardire delle intercessioni di chi veglia accanto al letto della persona amata è gratuità senza fine, è forte invocazione "guariscila o Dio".
- Le faticose riunioni dei piccoli e dei poveri, che cercano timide soluzioni alla loro vita nascono anche nelle più squalide periferie.
- Il lungo "restare" della gente che non conosce altra terra se non la sua, altro

quartiere se non il suo, altra lotta se non quella del giorno dopo, nasconde la gratuità della vita.

- La fedeltà nel pensare gratuito ed il partecipare al futuro di giustizia e di pace dei popoli è esperienza diffusa.
- Il lento venire a conoscenza della realtà che ci sta intorno, fino a renderla familiare la fa risplendere.
- L'abitare in luoghi periferici, con tutto ciò che significa restare lì dove i poveri restano e lasciarsi spiegare le Scritture dai gesti della quotidianità dei piccoli è profezia di liberazione già ora.
- Il cercare gli amici del nostro camminare, delle nostre lotte quotidiane, dice gratuitamente il desiderio di innalzare dal fango il sogno del tempo nuovo e di una terra nuova.
- Il concedersi il diritto di piangere, soffrire e vivere il necessario tempo del lutto, l'imparare a sentire con noi, giorno per giorno le persone amate che ci hanno lasciato, ce ne fa scoprire nel dialogo interiore l'eredità più vera.
- La comunione dei vivi con i morti segna gratuitamente anche la vita delle generazioni future: una società che non vive le relazioni tra le generazioni rompe l'Alleanza generazionale, l'unica capace di garantire la sopravvivenza dell'umanità.

Anche il morire è un atto di amore gratuito con cui ci si consegna totalmente e si fa spazio all'altro. Purificati da ogni tentazione di potere, di eroismo, di straordinarietà, gli anziani nella loro debolezza mostrano che non sono stati all'origine della vita dei figli per un loro intrinseco potere, ma come servitori della vita donata loro dal Creatore e ora gratuitamente condividono con i bambini la speranza che è l'indispensabile condizione per la sopravvivenza, con i giovani il gusto dell'assunzione del rischio e perciò del cambiamento, con gli adulti la capacità e responsabilità per la cura dei figli, delle opere e delle idee e possono quindi trasmettere alle generazioni successive la forza per risolvere le questioni di fondo della vita.

## 3. Tenere il soffio di Dio

Dio non sostiene la storia con potenza, con forza, con chissà quali strumenti, ma con l'alito vitale, con un soffio. Così impariamo dalla Genesi alla Risurrezione. Da Lui comprendiamo che potremo osare solo se in questa storia ci staremo gratuitamente nella limitatezza delle creature.

Noi pretendiamo, in genere, di sostenere la storia e il futuro della storia con delle azioni molto esteriori, che

non ci compromettono fino in fondo. Invece ci è chiesto qualcosa di più: ci è chiesto di imparare a fare gesti gratuiti, ci è chiesto di scambiarsi la vita, cioè il tempo, le energie, la disponibilità. Si tratta di resistere con altri all'interno di questa storia, non semplicemente di consolare coloro che devono resistere.

Tutte le pagine della Scrittura risuonano dell'iniziativa di Dio, che si offre per amore e in perfetta gratuità: *"il Signore si è legato a voi e vi ha scelto non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli, ma perché il Signore vi ama"* (Dt 7, 7-9). L'evento comunicativo che regge tutta la storia è un evento gratuito e libero: Dio decide di comunicarsi all'uomo, entrando con lui in Alleanza.

All'iniziativa del Dio vivente è richiesta una risposta libera e grata. Ogni conversione profonda ed ogni nuovo cammino dell'esistenza umana, comincia quando subentra questa percezione: noi siamo amati. Affermare che noi siamo amati, vuol dire nascere alla consapevolezza che viviamo di gratuità; che viviamo nell'orizzonte di ciò che ci è dato. Bisogna riconoscere la gratuità in noi stessi e negli altri ed onorarla.

Dio è colui che mi chiama, che mi costituisce responsabilità gratuitamente. Levinas dice che la responsabilità non è

quella che noi ci assumiamo, ma quella che ci è donata dall'altro, che ci suscita responsabilità. È il malcapitato che introduce nel samaritano una dimensione nuova, quella delle responsabilità, per cui il samaritano non vive per se stesso, per i propri progetti, ma vive chinandosi sull'altro, rinascendo ad una identità nuova.

Una pagina bella del comunicare gratuito è nel libro di Giobbe: il satana fa cadere un sospetto sulla fedeltà di Giobbe: nella sua apparente irreprensibilità egli è mosso dal proprio interesse e come lui ogni altro essere umano, non c'è quindi posto tra gli uomini per la vera gratuità e di conseguenza, per rapporti comunicativi autentici. Giobbe passa attraverso molte prove che lo scuotono interiormente, ma nelle quali non perde la sostanziale fiducia in Dio, con cui continua a comunicare, pur nell'exasperazione del suo dolore. La scommessa è dunque perduta dal satana. Egli non è riuscito a provare che l'uomo comunica con Dio solo per interesse proprio. Anche nell'uomo dunque c'è vera gratuità.

#### 4. Nostalgia di un anno nuovo

Anche il giubileo è un appello divino in quei santuari del tempo che per

Israele sono molto più pieni di Dio che i santuari dello spazio. La sua fondazione religiosa è il sabato e come nel sabato l'uomo deve sospendere il proprio dominio sul mondo, la propria vocazione a trasformarlo e deve restituirlo a Dio, riconoscendosi ospite di Dio nella terra di Dio.

Qui appare la funzione sociale del giubileo: in esso l'uomo cessa di considerarsi creatore e padrone, cessano anche i debiti e le servitù, i crediti e i diritti acquisiti. Gli schiavi ebrei tornano liberi, i debiti decadono, i campi e le case vendute tornano ai primitivi proprietari, perché non si formino accumuli di ricchezza e perciò di potere, e la terra di Israele conservi l'antico "catasto" stabilito tribù per tribù da Mosè e da Giosuè.

L'intero paese vive quest'anno di libertà, i poderi non arati e non seminati restano, come gli abitanti, esposti alla grazia di Dio; ognuno è, come il primo uomo nell'eden, ma anche come il bambino, "uno che riceve". Questo tempo non sembra arrivare all'improvviso: "conterai anche sette settimane di anni ...", imparando a contare anche la preziosità dei giorni, ascoltando nuove e vecchie domande: "ho fame, ho sete, ho freddo, sono solo, sto nel carcere"

(cfr Mt 25, 31-46).

Sarà l'anno del nostro pellegrinaggio sui passi di Gesù, che è stato consacrato con l'unzione dello Spirito per "annunziare ai poveri un lieto messaggio ...". Sarà l'anno che ci renderà simili al Signore delle vite, che nei lunghi giorni del tempo è occupato a contare i capelli del nostro capo, o la caduta dei passeri dal loro nido (Mt 10, 29-31); entreremo in questo anno con il ritmo lento della giustizia perché nessuno resti indietro; ritmo in cui si lasciano cadere i racimoli o le spighe, perché chi è arrivato dopo possa raccogliarli e vivere (Dt 24, 18-21).

In questo anno tutte le città, le terre abbandonate e i cuori in solitudine possano tornare a cantare la profezia: *"tu penserai: chi mi ha generato, costoro? Io ero qui priva di figli e sterile: questi chi li ha allevati? Ecco, ero rimasta sola e costoro dove erano?"* (Is 49, 21).

*Il nostro Signore è venuto.* Sappiamo quanto contano le cose avvenute, e quindi impariamo a "narrarle di generazione in generazione". *Signore nostro vieni!* Sappiamo quanto contano le cose a venire e sappiamo perciò attendere.

# Persona, libertà, gratuito. Spunti di riflessione.

Ivan Natalini  
Roma 7

**P**uò sembrare molto facile chiarire il significato della parola "gratuito", ma non è così.

Indubbiamente nei rapporti quotidiani, nello scorrere degli avvenimenti che riguardano la nostra vita, e la vita del mondo nel quale viviamo, noi siamo capaci di cogliere il comportamento gratuito, ma quando cerchiamo di spiegarcelo entriamo in un tipo di esperienza insolita, paradossale, affascinante.

Innanzi tutto non è poi così facile fare l'esperienza di un gesto veramente gratuito.

Ogni essere vivente, in forza della sua stessa costituzione biologica, tende necessariamente a garantire la propria sopravvivenza, ciò significa che tende a risolvere ogni problema che gli

si presenta in modo tale da continuare a vivere, in modo tale da conservare se stesso e mantenere la propria integrità.

L'uomo, in quanto radicato in una esistenza corporea, non sfugge a questa necessità, alla legge della sopravvivenza.

Essa è presente in ogni livello di espressione della vita umana e tende a costituirsi come legge del suo sviluppo sia nella dimensione individuale che in quella sociale. La stessa dimensione sociale, in quanto esprime un comportamento del singolo individuo tale che tenga conto degli altri, se considerata nel suo aspetto puramente biologico, non significa altro che la sopravvivenza della specie come condizione assolutamente necessaria per la sopravvivenza del singolo individuo.

Se teniamo conto del fatto che tutto il complesso sistema del mondo economico non è altro che l'espressione umana della necessità della soprav-

vivenza, allora le considerazioni sopra accennate sono chiaramente esemplificate dagli effetti del predominio degli aspetti economici nella organizzazione della vita nel mondo contemporaneo. Infatti, in questa situazione di predominio dell'economico, da una parte abbiamo non solo una rarefazione dei comportamenti gratuiti nelle relazioni inter umane, ma soprattutto la oggettivazione di un contesto che rende il gratuito praticamente impossibile; dall'altra parte abbiamo una organizzazione sempre più totalizzante della vita che toglie spazi sempre più ampi all'esercizio della libertà della persona, riducendola ad essere una variabile dipendente dalla struttura sociale.

## Persona, libertà, gratuito.

Ogni essere umano porta in sé la dignità e la capacità di realizzarsi come persona, attraverso le contingenze della propria storia, accedendo alla riflessività ed alla attività deliberata.

Accesso alla riflessività significa avere accesso alla capacità di creare un dialogo con se stessi, e, poiché un dialogo presuppone due punti di vista possibili, significa anche avere accesso alla possibilità della messa in discussione di se stessi.

Accesso alla attività deliberata significa accedere alla possibilità di far entrare, nei circuiti che condizionano l'agire dell'uomo, i risultati del suo processo di riflessione. Questo è possibile perché l'agire dell'uomo è per principio qualcosa di più di una semplice reazione alle circostanze, nel senso che la sua azione è sempre caratterizzata da uno iato, da una distanza rispetto alla necessità di una reazione alle situazioni e questo implica un elemento di libertà, di scelta.

L'uomo quindi è persona libera e come tale è capace di gesti gratuiti.

Gesti che trovano motivazione e fondamento unicamente nel suo essere libero. Gesti non necessitati da alcuna situazione, interna o esterna, ma posti in essere con un atto creativo che trova in se stesso la propria giustificazione.

Ex abundantia cordis, per usare un linguaggio biblico.

A questo punto dovrebbe essere del tutto evidente che stiamo parlando di quell'atteggiamento o comportamento interpersonale che esprimiamo con la parola amore e che, secondo il linguaggio biblico, definiamo come agape, parola che dice dell'amore di Dio per l'uomo, di quell'amore che è pura grazia, pura gratuità.



compiere gesti gratuiti risiede, come abbiamo accennato sopra, nel suo radicamento biologico, nel fatto che l'uomo non ha un corpo, ma è corporeo: esso è sottoposto alla necessità della sopravvivenza, della conservazione di se stesso, con tutte le conseguenze che ne derivano nei rapporti interpersonali e nei rapporti sociali. In questo senso l'uomo è chiuso in se stesso. E' un essere autonomo, e cioè autofinalizzato: un essere il cui fine è se stesso.

Tuttavia è necessario precisare che la capacità di esprimere se stesso in gesti gratuiti, fondati nell'esercizio della propria libertà, è per l'uomo, nei contesti reali della propria esistenza, talmente condizionata che il suo realizzarsi nelle circostanze concrete della sua vita è praticamente impossibile.

La forza che impedisce all'uomo di

Quando l'amore viene considerato alla stregua della soddisfazione di una fame sublime, e questo sembra essere il suo senso corrente, allora non siamo più nel regno del gratuito: ma, quando l'amore si identifica con la gratuità, cioè quando l'amore è dono di sé, allora l'amato non riempie ma svuota.

*" Gesù Cristo pur essendo di natura*

*divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini."* ( Fil. 2, 6 ss ).

Quando venne tra noi Colui che rappresentò con tutta la sua vita, in parole e in opere, l'amore gratuito di Dio ed annunciò la venuta del suo regno, non trovò accoglienza, non fu compreso, venne respinto.

Con grande tristezza Egli fu costretto a raccontare della dura protesta del figlio rimasto in casa con il padre: " non è giusto ", quando costui accolse con grande gioia e con festa il fratello che si era perduto.

Un'altra parabola raccontò, quella degli operai ingaggiati in ore diverse della giornata per il lavoro nei campi. Con la stessa tristezza dovette far eco alla protesta dei primi : "non è giusto", quando si resero conto di essere stati pagati con lo stesso compenso degli ultimi benché avessero sopportato la fatica di una intera giornata di lavoro. Ed è con dolente stupore che dovette aggiungere " ...sei tu invidioso perché io sono buono ? "

Quando il gratuito cerca di farsi strada sia nelle relazioni interpersonali sia nelle relazioni sociali la ragione,

che è la suprema espressione della logica del vivente – ordine ed equilibrio – vi si oppone...Non è giusto!

Intendiamoci: tutto questo ha la sua verità e non è male, ma non è il regno.

Per entrare nel regno occorre convertirsi, cambiare vita, nascere ad una novità di vita, e questo è possibile solo alla fede.

Il credente è colui che avendo affidata la propria vita a Gesù, riceve in dono lo Spirito e vivendo nello Spirito di Gesù sperimenta la realtà di quel paradossale compimento della propria libertà che è il gratuito, l'amore- dono.

E questo per ora in forma non stabile, provvisoria, perché la struttura del mondo attuale non permette all'agire gratuito di prendere possesso della realtà e di strutturarla a misura della propria logica. Dirà Gesù: " il mio regno non è di questo mondo...".

Per ora questo regno può essere solo testimoniato e vissuto come caparra; questa è la nostra condizione, e tale continuerà ad essere " fino a che dura la figura di questo mondo."

Poi...non sappiamo quando...verrà il compimento come dono di Dio e il suo regno non avrà mai fine.

# Il gratuito. Dallo sguardo e dal gesto, fino agli estremi confini della terra

Giovanni Meli  
Palermo 7

Avevo già provato, qualche tempo fa, a metter su carta qualcosa per questo contributo. Mi ero dato un gran da fare; avevo raccolto una quantità di materiale che sarebbe certamente risultato "utile"; mi ero... "preparato". Solo che proprio nell'accingermi a scrivere ero stato colto da una sottile inquietudine... Come un dubbio, un'incertezza. Perfino dolorosa. E tutto era andato "in crisi". Credo che sarei comunque riuscito a "tirar fuori" qualcosa di organico, di "presentabile"... Ma era come se fosse venuto meno, inspiegabilmente, il "cuore". Né avrei voluto fornire un contributo che avesse sapore "accademico"... per queste cose occorre essere "all'altezza"! L'argomento era poi troppo importante. Centrale. Per la vita e la verità di fede di ciascuno di noi: di questo nostro vivere e agitarci che conduce-

mo freneticamente e sempre un po' affannosamente... Non si poteva "barare" su quel tema: di qui - credo - la ragione di quella inquietudine... Così mi ero arreso.

Non molto tempo dopo, in una fredda ed umida sera di novembre - come raramente se ne vedono dalle nostre parti - mi trovavo a percorrere i viali dell'Ospedale Civico di Palermo.

Avevo accompagnato mia suocera molto in anticipo rispetto all'orario previsto per le visite. Lei era comunque riuscita ad entrare; io avevo preferito non "forzare" ed attendere pazientemente il giusto orario d'ingresso.

Mio suocero si ricovera periodicamente per le terapie necessarie a far fronte alla sua cattiva malattia... Un uomo che ha speso tutta una vita a costruire il bene della sua famiglia: della moglie, dei quattro figli. Forte, disponibile, sensibile, aperto... Che si trova a condurre, adesso, la sua più difficile e dura

battaglia.

Mi sono mosso verso il viale principale; ho raggiunto la piazzetta antistante il bar; mi sono accomodato su una gelida panchina, con un occasionale toscano a farmi compagnia, nella paziente attesa, ed un gran bisogno di silenzio in fondo al cuore...

Di fronte a me una statua di Padre Pio; circondata di fiori e "presa d'assalto" da biglietti, paginette di quaderno, fogli svolazzanti d'ogni misura: messaggi, preghiere... una richiesta di Grazia per una persona cara, un bisogno, un grato pensiero... Alla mia destra due apparecchi telefonici pubblici. Qualcuno si ferma, chiama forse casa: trasmette un messaggio, una notizia, una necessità, un'urgenza...

Senza neppure rendermene conto pregavo. E poco a poco prendevo a guardare i passanti: ne ero sempre più preso... Osservavo gruppetti di persone muoversi frettolosamente; coppie d'ogni età; singoli passanti penserosi. Di tutto; ne passavano d'ogni genere: d'ogni aspetto e condizione sociale.

Scrutavo i volti; cercavo gli occhi, gli sguardi... provavo a leggere le ansie, le paure, le inquietudini, le speranze. Di tanto in tanto scorgevo occhi lieti, sguardi sereni e più aperti. Un bel mazzo di

fiori multicolori, dei bambini festanti al seguito... Capivo che doveva trattarsi di un bimbo appena arrivato: da incontrare per la prima volta; da accogliere...

Cominciava a piovere. Ma il flusso di quella gente, il flusso di quella umanità ferita e così raramente festante, continuava senza sosta. Senza sosta...

E' stato allora che ho capito. Mi è sembrato di capire come tutto quanto stavo attraversando con gli occhi e col cuore - la mia personale vicenda: il concreto motivo della mia presenza in quel luogo; così come le vicende intime e spesso dolorose nascoste in ogni volto, celate in ciascuna delle persone che da quella panchina, per un solo istante, riuscivo a "sfiorare" - "c'entrasse", avesse un preciso nesso, proprio con quel tema tanto insidioso da affrontare: "Il Gratuito". Innanzi a me stava la "verità" di quel bisogno insopprimibile di "gratuità" che dimora in ognuno dei nostri poveri cuori. Reale, visibile, concreto...

Così mi sono alzato, sono entrato in quel bar ed ho comperato dei dolci da portare a mio suocero. Quelli che ero certo gli sarebbero piaciuti di più.

Da quella sera non ho fatto che pensarci. Talvolta anche in qualche modo "perdendomi" in pensieri, slanci, sentimenti, aspirazioni, disillusioni... non so

spiegare. Urtando - forse più violentemente e dolorosamente di prima - sul mio limite, sul mio personale peccato. Si può spiegare? Sempre ritornando, però - come figliol prodigo - alla "verità" di quel bisogno appena intravisto e all'urgenza che l'aver visto richiedeva: farsi volto di Cristo in ogni dove...Volto: cioè occhi, sguardo... Non è cosa semplice. Perché ci sono scorie dappertutto. In primo luogo in noi stessi, dentro il nostro cuore. Proprio al fondo di quello: egoismo, egocentrismo, malcelato protagonismo...E ferite, ferite. Un'infinità di ferite che ciascuno porta nel cuore. Che chiedono -forse urlano- il bisogno d'essere pulite, curate, sanate, guarite...

Insieme a mia moglie Giovanna ed agli amici che il Signore ci ha messo accanto nel cammino, riflettevamo, pochi giorni or sono, e tornavamo su quella "sete". "Sete" che ciascuno di noi porta in fondo al proprio cuore. Irrisolta. Che sovente si fa urlo, grido. Talvolta rabbioso, talvolta disperato...A volte - per Grazia - misurato sussurro, gemito: controllato, paziente, attento, vigile.

"Sete" che non è semplicemente aver bisogno di "qualcosa in più", ma è "costitutiva" dell'uomo: come sete nel deserto! "Sete" che è infinito ed incolmabile bisogno d'amore...

Così pensavo a quanto difficile fosse, per ciascuno di noi, "consegnare" davvero quella a Cristo. Affidarla fiduciosi alle sue braccia stese su quel legno di Crocc...In qualche modo salirvi. Salire su quel legno... Ci ripugna. Mi ripugna... Tacere - nella delicatezza - della "mia" sete; offrirla a Gesù; fame fonte di bene ed acqua e luce per "l'altrui sete"...Quella di chi ci è intimamente vicino - la sposa, lo sposo, i figli; gli amici, i fratelli, le sorelle; quanti ci sono accanto nel cammino di fede - ma forse ancor più quella di quanti ci passano accanto un solo attimo: incontri o sguardi "fuggenti" e senza "ritorno", ai quali non diamo quasi mai importanza o che ci irritano, ci infastidiscono...

Mettere da parte la "mia" sete; quella che d'istinto e di suo chiede invece d'essere "affermata": gridata, rinfacciata... Non è così che accade? E' così. Assai spesso è così...

Farsi "da parte": non è piuttosto questa la gratuità che ci è chiesta? Non è questa? Credo di sì...Offrire la nostra insopprimibile "sete", celarla...Per farsi autenticamente "dono". Amore innocente e senza risposta o "ritorno"...Come l'Amore che Gesù ci ha insegnato.

Non è cosa semplice: di qui, forse, l'inquietudine...Perfino a parlarne, a

dirne...Non ne siamo quasi mai "all'altezza": c'è sempre come un'infinita ed incolmabile "distanza"...

Penso e credo, però, che Cristo si faccia trovare proprio lì. Al punto di spaccatura del cuore di ogni uomo, quello che sta tra bene e male. E che da quel punto preciso Egli operi la salvezza in ciascuno. Dal punto di mezzo del cuore: quello che sta tra miseria, limite, presunzione, superbia, sensualità, orgoglio...e luce, nobiltà, desiderio di bene, onestà, benevolenza, purezza di cuore, pazienza, umiltà, innocenza...Lui è là. Là dove tu ti confondi; sovente ti perdi...Là dove neppure riesci spesso a comprendere "chi sei", "cosa vuoi"...Là dove sai soltanto che hai una infinita e dolorosa nostalgia di bene, di felicità, di gioia, di pace, così difficili da incarnare e vivere davvero. Là dove ti scontri costantemente con il limite e il peccato... Lui è là. Proprio al fondo di quell'abisso vertiginoso. Stende la sua mano, cerca la tua...Per condurti dal versante della paura, delle tenebre, della tentazione e del peccato, a quello della speranza, della bellezza, della luce, della salvezza e dell'Amore...Del "vero" Amore...

Non "al di là" o "al di fuori" di te ma "nel bel mezzo" dei tuoi infiniti limiti.

Egli si lascia intravedere, si fa incon-

trare e ti conduce "altrove": verso il Padre che attende il tuo ritorno...Il tuo. Il tuo ritorno...

Tutto questo richiede, però, una "responsabilità"; ed il costante rinnovarsi di una scelta "per Cristo" nella concretezza del vivere; attraverso la Chiesa: luogo nel quale Egli dimora. A tutto questo bisogna, cioè, in qualche modo "acconsentire"...

Acconsentire: dir di "sì"...Disporsi in modo che tutto questo "possa", ogni volta accadere e rinnovarsi. Che Lui "lo possa"... Occorre allora che il nostro insopprimibile "bisogno" si offra su quel legno; che il nostro amor proprio impari a tacere e farsi "da parte"; che cominciamo a "perdere" la nostra vita con la stessa fiduciosa certezza del Battista... Rinunciare a imbellettarci, renderci "presentabili"... Nulla. Solamente "affidarsi"...

E' un istante di cecità. Buio in qualche modo "orribile"...Ma è l'atto di fede risolutore attraverso il quale la luce di Cristo squarcia finalmente il velo tenebroso del nostro peccato e irrompe. La nostra malferma mano, esitante, si lascia finalmente "toccare" dalla Sua: forte, calda, sicura. Egli ci prende e conduce un po' più in là; un passo ancora verso la verità del nostro stesso destino. Gratuità è in primo luogo - credo - questo dispor-

si a rinnovare il "sì"... Rinunciare, affidarsi, donarsi... senza apparente "ritorno". Con audace coraggio.

Ma Gratuità è anche altro. La Gratuità esige altro. Gratuità è "nudità indifesa". Innanzi a Cristo e ai fratelli. E' verità; è umiltà...E' togliersi la maschera "perbene": quella del moralismo, del giudizio sull'altrui peccato o fatica..."La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta."(Cor 13,4-7)...

Gratuità è allora farsi "portatori" degli occhi e dello sguardo di Cristo...

Tolte le maschere, i "ruoli"; messe da parte la superbia, l'arroganza e le finzioni; smessi gli abiti alla moda, gli addobbi, i ninnetti...Giunti al luogo della povertà, della verità, della nudità dell'anima, non restano finalmente che gli occhi di Cristo. I più belli...

Gli occhi di quel Cristo si fanno allora bellezza e luce dei miei stessi occhi. Io me ne devo fare "portatore": umile messo, servo fedele...E' tutto qui il miracolo! Tutto qui...

Occorre "acconsentire" anche a questo. Avendo a cuore che gli altrui occhi e sguardi intravedano nella mia interiore povertà e nudità solamente gli occhi di Cristo. Che a chiunque essi appartengano, incontrino e "tocchino" al fondo della mia umile e trasparente intimità proprio quel Cristo che là attende il fratello. Quel fratello...

Occorre allora farsi come "vulnerabili", lasciarsi "ferire"..."dir di sì" a quell'incontro.

Sarà Lui - Cristo stesso - a incontrare! Non sarai tu a farlo...Tu non puoi impossessarti di nulla. Non potrai. Non dovrai...A te è dato disporti in modo che quell'incontro si realizzi al punto di mezzo del tuo cuore; ma senza che tu quasi te ne avveda: come farsi "dimora" per quello straordinario incontro del quale tu non sei in alcun modo "autore"...

E' una responsabilità grande quella che ci è affidata. Difficile. E' quasi da vertigine: quegli occhi e quello sguardo "portare" per tutte le strade del mondo; fino agli estremi confini della terra...i confini più estremi della terra...

Allora adesso, per cominciare, scendo da casa. Passo da un bar e compro dei dolci...quelli giusti! Attraverso la città, raggiungo il Civico e li porto a mio suocero...che forse li aspetta.

## Testimonianza in una giornata di settore

Serenella e Domenico Vento  
Roma 22

Gratuitamente avete ricevuto,  
gratuitamente date.

Siamo Serenella e Domenico, in *Équipe* dal 1971; abbiamo due figli: Alessandra, con handicap, di 28 anni e Dario di 22.

L'esperienza fondamentale della nostra famiglia non è tanto testimonianza di noi, ma la presa di conoscenza che la vita, per ogni persona, è tessuta di chiari e scuri e, soprattutto, che ci si può responsabilizzare fino in fondo o deresponsabilizzare e che le due posizioni comportano un bivio esistenziale con scelte susseguenti che formano o deformano, che danno speranza o rendono disperati.

La nascita di nostra figlia è stata una bomba nel cuore di due persone che, anche con la fede, avevano un

rapporto di riverenza e tanto timore intorno alle norme ed alle leggi. Questa Croce del Signore ci scandalizzava e nello stesso tempo lo stesso Gesù era visto e sentito come grande giudice, unito a suo Padre. A noi non restava altro che obbedire alle norme, cercando di socializzare il più possibile con atteggiamento di servilismo che dava a noi il senso di benessere salottiero e di servizio.

Dopo la nascita di Alessandra improvvisamente tutto è crollato nel silenzio, la strada finiva, e noi stessi che senso avevamo? Ogni momento potevamo perdere nostra figlia, ma soprattutto tutto quanto prima appariva valore per noi, non aveva più senso. La nostra *équipe* era l'unico momento di socializzazione autentico, ma dovunque poi ci sentivamo "poveracci" e comunque eravamo passati dalla sponda privilegiata a quella ultima a cui non si sa cosa dire, per cui è

meglio il silenzio.

Quello che poi abbiamo scoperto è che il vero dolore non è condivisibile, in quanto anche nella stessa coppia lo si vive e lo si assimila (per fortuna!) in modo diverso. (Lui puntava tutto sul lavoro ed io puntavo soprattutto al pavimento).

L'unica vera possibilità di creare ponti è avere qualcuno che ascolta non passivamente; che ha il coraggio della correzione fraterna; che fa notare che anche un grande dolore può essere "vanità delle vanità...tutto è vanità", come ricorda il Qoelet.

Ma il Signore che posto ha in noi dopo tanto trambusto? Il timore, specialmente per me, si va perdendo e quasi mi trovo senza sostegno psicologico. Continuo la religiosità soprattutto come obbedienza ai sacerdoti che da sempre sono stati, per me, punti di riferimento. Ma la mia preghiera cambia totalmente. Mia figlia non ha bisogno di sentirmi parlare e dire che le voglio bene; a lei non basta questo. Il santo biberon non si svuota e non l'alimenta se la tengo in braccio solamente. I suoi occhietti scrutano i miei e piangono insieme a me ed insieme ci disperiamo, e nella nostra solitudine Dio è il mio interlocutore. Non ho più

paura di Lui, è stato troppo crudele, e giorno dopo giorno l'audacia mi aumenta quasi a sfidarlo.

Se existi, presentati perché preferisco morire subito, perché da quando ho l'uso della ragione Ti prego, Ti rispetto e soprattutto ho cercato di obbedire alle tue leggi. Nel frattempo ho cominciato a fare volontariato, ma per conto mio; andavo dalle vecchiette a pulire i pavimenti, ad ascoltarle anche nelle loro manie, senza volerle cambiare, ma aiutandole a ridere anche nelle miserie dei loro impedimenti; il mio io non era più inghirlandato da quanto facevo, ma da quanto ricevevo da loro. Serenella non aveva più diritti di esclusività con Serenella, ma aveva il dovere di togliere lacrime agli altri..

La bimba tanto desiderata non era mia proprietà, ma era l'altro a cui potevo rinunciare o che potevo accogliere. Potevo rinunciare semplicemente affidandola a baby-sitter, genitori e allo stesso marito, oppure potevo accoglierla responsabilizzandomi. Ho capito allora che genitori non si nasce di diritto, ma si diventa ogni giorno crescendo insieme. Come detto prima, la mia bimba piangeva insieme a me, senza badare alle coccole e alle parole. Pian piano però scopro che

Alessandra voleva la sua mamma totalmente. Non bastava il sorriso, ma che, nel tenerla in braccio, avesse tutta me stessa intessuta di tenerezza. Non potevo avere giardinetti per me, anche se drammatici. Continuavo con il Signore i miei soliloqui durante tutti i primi anni intessuti da medici e spaventati vari.

La nostra équipe andava avanti con alti e bassi, gli amici imparavo a conoscerli anche dietro le parole e, soprattutto attraverso la fragilità di ognuno, scopro qualcosa di sacro, di unico che prescindeva dai loro caratteri, buoni o no. Avevo capito così che Gratuità è soprattutto gioia di condividere il quotidiano ed avere altri dentro

e come Bene-dire, come Per-donare.

A questo punto il mio rapporto con il Signore si è trasformato, non è più servilismo o moralismo o 'ossequismo', ma semplicemente Bene-dirlo; è vivere scoprendo che è Lui il mio motore come lo è per ognuno. Non ho più timore delle mie nudità e neanche dei miei difettacci perché il dialogo con Lui è costante, continuo, anche nei momenti di assoluta sterilità e chiusura.

La bimba che mi è stata affidata è la Tenerezza per antonomasia; per lei noi tutti, in casa, abbiamo scoperto la gioia del dono e della gratuità che non aspetta ritorni, ma si riempie solo della gioia di Amare.



# Dio non fa mai mancare la farina

**Giorgio e Claudia Macciò**  
Genova 43 Settore A

*Carissimi Vicini di Casa, che ne direste di scambiarsi tutti insieme gli auguri di Natale, magari con una fetta di panettone e un brindisi? Per chi lo desidera l'appuntamento è per mercoledì 22 dicembre '99, alle ore 21 nell'atrio.*

*Chi desidera partecipare (e collaborare) si metta in contatto con Macciò. A presto!*

... e voi che ne direste se trovaste un biglietto del genere nella cassetta della posta, proprio pochi giorni prima del Natale quando tutti siamo più stanchi e affannati?

Forse qualcuno ne sarebbe felice, ma certo altri resterebbero perplessi se non addirittura infastiditi per l'inatteso fuori programma.

I nostri vicini, invece, hanno aderito volentieri e in gran numero, ma iniziamo a raccontare con ordine.

Noi abitiamo da quando ci siamo sposati, e quindi ormai da un quarto di secolo, al quinto piano di un condominio anni '60, non enorme, ma già abbastanza dispersivo. Molte famiglie abitano qui da sempre e quindi ci ricordano fidanzati e giovani sposi, alcune persone addirittura ricordano Claudia alle elementari, ma nonostante questo gli incontri, peraltro spesso cordiali, avvengono sempre sul terreno neutro del pianerottolo. Certo abbiamo avuto anche noi le nostre discussioni sul riscaldamento, sull'acqua, sulla ripartizione delle spese, ma ciò non impedisce che tutti salutino tutti, che ogni lutto sia accompagnato da una manifestazione corale di dolore.

Alla vigilia di questo Natale, all'inizio di questo Giubileo, ci è sembrato il caso di spingere i nostri condomini ad un salto di qualità nei rapporti reciproci e così è nata l'idea dell'incontro.

Certo all'inizio noi per primi eravamo abbastanza scettici - quante persone

sarebbero venute sulle trenta famiglie contattate? come avremmo potuto sistemare l'atrio? e se tutto si fosse rivelato un gigantesco flop? -. Alcuni vicini interpellati non avevano certo contribuito ad alimentare le nostre speranze - provi, ma vedrà che quelli dei primi piani non vengono! Chissà se la gente ha voglia di impegnarsi una serata prima di Natale?-

La cassetta delle lettere rimase alcuni giorni desolatamente vuota nonostante i nostri ripetuti controlli, poi timidamente arrivò il primo biglietto di adesione, seguito a breve da altri due, poi iniziò il diluvio. Arrivò anche una telefonata: la mia vicina del primo piano con la quale in passato c'è stata un po' di ruggine per via dell'acqua dei panni, ci ha chiamato con un tono affettuoso, sinceramente dispiaciuta di non essere presente ed altrettanto sincera nell'augurarsi che l'iniziativa si ripeta il prossimo anno.

Restava la preoccupazione di come sistemare le cose, ma qui iniziò una vera gara: una signora del primo piano portò un tavolo, un'altra le sedie e chi è entrato nel nostro portone quel giorno ha trovato nell'atrio una tavola imbandita in piena regola. Quando alla sera fissata ci preparavamo a scendere eravamo combattuti tra una sana euforia e una più razionale prudenza: sapevamo di trovare parecchie

persone, ma quale clima?

Molti si erano già riuniti e fra tanti ci ha fatto piacere vedere le signore che vivono sole, gli sposi appena trasferiti e la piccola Sofia di neppure un anno, che gattonava nell'atrio; tutti erano cordiali e felici, lanciati sui progetti per il futuro - l'anno prossimo organizziamo una cena! Sistemiamo il vecchio locale delle vasche così possiamo riunirci anche più spesso; poi qualcuno è andato a prendere la macchina fotografica perché la serata era memorabile. Avevamo anche degli "special guests", una coppia nostra amica che da anni si è trasferita, ma che ha colto al volo l'occasione per una rimpatriata.

Alla fine ci siamo accorti che la generosità di tutti aveva consentito non solo di aver un momento di gioia insieme, ma anche di condividere alcuni panettoni con un'istituto per l'assistenza ai senza tetto.

Perché vi raccontiamo questo? Perché quasi tutti viviamo in un condominio, perché in molti sentiamo forte il desiderio di aggregazione e di amicizia, ma spesso non troviamo l'occasione per fare il primo passo, ma soprattutto per testimoniare che quando abbiamo il coraggio di farci lievito, Dio non ci fa mai mancare la farina.

## Il gratuito nel quotidiano

Giuliana e Angelo Del Treste  
Roma 76

**N**onostante scelte di vita fondate sui valori dell'amore cristiano, il gratuito sembra un concetto quasi astruso e impossibile da applicare e vivere nella quotidianità come atto spontaneo e naturale.

Eppure, a ben guardare, nella nostra vita riceviamo e siamo testimoni di tanti piccoli e/o grandi atti gratuiti.

I nostri genitori sono tali grazie alla loro volontà di dedicare l'esistenza ai figli, accompagnandoci giorno e notte, fisicamente e moralmente, con dedizione, pazienza, trepidazione. Non chiedono che ci ricordiamo continuamente di loro. Spesso li "dimentichiamo", presi dalla molteplicità dei nostri impegni. Ma sono sempre lì, pronti a donarci il loro affetto e il loro tempo.

Coloro che non ci sono più, hanno comunque dato tale testimonianza di

sé, da essere sempre vicino a noi. Ricordiamo, in particolare, la mamma di Angelo, che ha fatto della sua vita un continuo atto di donazione gratuita. Giovane vedova, in difficoltà, ha accompagnato i figli adolescenti nella loro crescita e nel compimento degli studi, facendo sì che intorno a loro l'ambiente fosse sereno e "normale", aprendo la casa agli amici dei figli e allargando la sua maternità a chiunque andasse da lei. Nel suo paese era sempre presente ad ogni evento, partecipando alla gioia e alla sofferenza di tutti. Soprattutto coi malati; non occorre chiederle nulla: lei arrivava e non se ne andava finché era necessario. Ha accolto genero e nuora come suoi figli, con semplicità e schiettezza, a volte un po' ruvida, a volte un po' invadente, ma perché per lei era naturale dare se stessa sempre e comunque.

Il dono di essere in équipe ci è stato dato da Lorenzo e Laura, con affetto e

quasi in sordina, con un lungo periodo di riflessione, non chiedendo nulla, ma aspettando che noi fossimo pronti.

La vita nel movimento ci testimonia e ci dà continuamente doni gratuiti: ricordiamo tra tutti Silvia e Poppi che, oltre alla loro accoglienza a Botta, ci hanno regalato la loro testimonianza di vita di donazione. Il sapere di essere insieme, di perseguire insieme i nostri obiettivi, di crescere insieme, con l'aiuto di chi ci è vicino, ci aiuta nella nostra vita troppo piena di impegni.

Tutto questo può sembrare scontato. Ma riflettendo bene, nella quotidianità, tante cose ci vengono continuamente "donate" senza che ce ne rendiamo conto. Sono tante piccole perle che colmano di gratitudine e che aiutano a riprendere l'impegno. Ne citiamo alcune, quelle che ora ci vengono in mente, e non vorremmo far torto a quelle che non ci appaiono ora evidenti.

Le mamme che aspettano pazientemente all'uscita di scuola insieme a nostro figlio Matteo l'arrivo affannato di Giuliana e che comunque controllano che tutti i bambini abbiano il loro accompagnatore.

L'allenatore di basket dei figli più grandi, ma non abbastanza grandi da potersi spostare da soli, che, dopo

essersi reso conto delle coincidenze di orari che ci impedivano la puntualità, viene a prendersi gli allievi e li riaccompagna a casa.

L'alunna che in oratorio, senza farsi notare, controlla l'attività del figlio più piccolo.

L'altra alunna che, quando i figli erano piccini, si è messa a cercare per noi, senza esserne richiesta, e l'ha trovata, una baby sitter d'oro.

Un'altra alunna ancora che, dopo aver cominciato a lavorare, è venuta a trovare Giuliana per dirle che quel lavoro l'aveva avuto perché i datori di lavoro l'avevano trovata ben preparata nella materia che le aveva insegnato.

I nostri figli che, alla fine della giornata, ci dicono che sono stati bene insieme a noi o che ringraziano perché abbiamo dedicato un'attenzione particolare a qualcosa che per loro era importante.

Matteo che, senza essere chiamato, viene in cucina e aiuta a preparare la cena.

La nostra figlia adottata a distanza che ci ringrazia, non perché in qualche modo la stiamo aiutando, ma perché sappiamo che lei esiste.

La sorella che avendoci visto soffocati da pannolini, biberon e notti in bianco, non richiesta e oberata

anch'essa di impegni si è occupata dei nostri figli perché potessimo passare qualche ora insieme da soli.

E il collega che, a scapito del proprio interesse personale, difende la linea che nel lavoro cerchi di far seguire, lottando contro un muro di indifferenza.

E poi ci sono ancora grandi esempi, vissuti in silenzio e scoperti per caso.

Come nostro cognato che, trovandosi in Paraguay, ha scoperto una scuola in una baracca col pavimento in terra battuta, ha sensibilizzato le autorità locali e poi ha fatto da sé. Non ne aveva parlato con nessuno, all'inizio nemmeno con la moglie. L'abbiamo saputo per caso da un amico comune. Ora quella scuola ha le mura, le finestre, il pavimento e presto anche i banchi.

Riandando indietro nel tempo, c'è stato qualcosa che ci ha aiutato molto come coppia. Il nostro desiderio di essere genitori è stato realizzato dopo molti

anni di matrimonio. La nostra prima figlia, anch'essa tardiva, è morta prima di nascere. Giuliana fu ricoverata per due giorni in una stanzetta di una sala parto e Angelo non ha potuto stare con lei, perché il regolamento lo proibiva. C'è stata una gara di solidarietà delle allieve ostetriche e di medici specializzandi che, sottoposti a turni massacranti nel fine settimana, al termine dei loro turni di servizio si trattenevano per confortarla e per farle compagnia, oppure andavano a far compagnia ad Angelo. Gli hanno anche prestato un camice e l'hanno fatto entrare di nascosto per pochi minuti. Un medico in particolare, dopo 24 ore di turno in sala parto e visita in reparto, è tornato, sfinito, ed è rimasto finché nostro cognato, medico, saputa la situazione, è arrivato precipitosamente dal Piemonte e ha assistito Giuliana fino al termine del travaglio.

Grazie a tutti.



## La gratuità come dono nelle relazioni

Milly e Salvatore Meo  
Patrizia e Luigi Pellè  
Melendugno 1

Spesso gli avvenimenti che si susseguono nel corso della nostra vita ci portano a pensare oltre il vivere quotidiano. Ognuno di noi si predispone a visualizzare, oltre la preghiera e il lavoro, quelle che sono le attività che dovrebbero rendere più nobile e ricco il nostro divenire. Difficile è però credere e convincersi che attività come quella missionaria o quella del volontariato possano cambiare, anche con la partecipazione di molti, questo nostro mondo.

Dovrebbe iniziare dalla famiglia quell'opera di educazione e di predisposizione verso il prossimo, per godere, in un futuro speriamo non molto lontano, dei frutti di un radicale rinnovamento. I bambini saranno gli "operatori" del domani, quindi solo sensibi-

lizzandoli sapranno ascoltare le problematiche del mondo, sapranno operare per la pace, senza cercare la via di fuga per non arrivare a conoscere le assurdità e le atrocità che qualcun altro sta già vivendo. Certo non mancano gli esempi che, durante l'arco della storia, hanno lasciato un segno per la totale dedizione verso il prossimo.

Gesù è il primo e più grande esempio di donazione totale. Perché questa donazione fosse completa Gesù si è fatto uomo, lavorando con mani d'uomo, pensando con mente d'uomo, agendo e amando da uomo, morendo da uomo; sempre insegnando agli uomini la speranza del perdono e della risurrezione. Gesù è l'eterna novità che supera ogni aspettativa umana, è il rinnovamento, mai completato, della storia dell'uomo, è la speranza del vero cristiano, è l'esempio di donazione totale e gratuita.

E noi come ci proponiamo agli altri?

Non sempre alla nostra porta bussava un amico, un vicino di casa, un parente o un collega che già conosciamo. Oggi alla nostra porta bussano fratelli che cercano casa, cercano un po' di cibo, cercano una strada da percorrere insieme con noi.

Qual è il nostro agire?

L'immagine di Gesù e i suoi insegnamenti devono farci allargare lo sguardo, devono farci aprire la mente il cuore, devono penetrarci come vite nel legno che, ad ogni giro, rimane sempre più fissa e radicata. Solo allora sapremo espanderci, allargare le braccia accogliendo e riconoscendo le nostre miserie e facendoci peso delle miserie altrui.

Il cammino END ci dà questa possibilità: formarsi per poi aprirsi agli altri, per gli altri, con gli altri. Aprirsi agli altri significa accorgersi delle esigenze e dei bisogni degli altri, condividere nel quotidiano le difficoltà e le richieste d'aiuto. Aprirsi per gli altri significa accantonare i propri obiettivi e dare vita a proposte concrete che possa-

no aiutare chi ha bisogno. Aprirsi con gli altri nel senso di non isolarsi nella presunzione di poter agire da soli, ma cercare il conforto e la partecipazione di amici che condividono il nostro obiettivo: donarsi agli altri per il piacere di piacere a Dio. L'umorista francese Gavarni scrive: "Io faccio il bene perché c'è un gran signore che lo paga, e questo signore è il piacere di farlo".



## Come Zaccheo sul sicomoro

Vera Stella e Tonino Caccamo  
Settore Reggio Calabria

Quando diciotto anni fa il Signore ci chiamò a far parte del Movimento END (e trascorsero poi otto anni prima che si formasse la nostra équipe!) eravamo pronti ad accogliere con entusiasmo le nuove esperienze e quindi la nostra risposta fu positiva.

Intuivamo che, attraverso queste occasioni, "grandi cose avrebbe fatto in noi l'Onnipotente".

In quegli anni di attesa ci sentivamo un po' come Zaccheo sul sicomoro: anelavamo vedere Gesù da vicino ma forse non osavamo avvicinarci di più, finché non fu proprio Lui ad "alzare lo sguardo" verso di noi.

L'équipe è essere stati guardati da Dio, è essere stati scelti, è ritrovarci oggi seduti a tavola con Lui!

Il pensiero di Dio che va alla ricerca dell'uomo ci ha sempre profondamente

commossi, ma anche disorientati; come può nostro Signore farsi nulla per entrare nei meandri più reconditi della nostra vita e redimerci per essere come Lui?

In questi anni abbiamo cercato di vedere Gesù, tentando di salire, per "sbirciarlo" anche da lontano... e forse è proprio questo il primo passo per essere visti da Lui! Proprio qui sta l'impegno: riuscire a staccarsi da terra, dalle proprie abitudini, dalla superficialità, dalla mediocrità e guardare in alto, utilizzando tutti i mezzi pur di salire, allontanandoci dalla folla che spesso ci impedisce di vedere.

Questa infatti non guarda al "mistero di Gesù" vede solo le opere visibili:

*"In verità, in verità vi dico voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati."* (Gv 6, 26).

I discepoli non percepiscono che

*"Perché sono tutti così felici qui tranne me?"*

*"Perché hanno imparato a vedere la bontà e la bellezza ovunque, rispose il maestro".*

*Perché io non vedo la bellezza ovunque?"*

*"Perché non puoi vedere fuori di te ciò che non vedi dentro di te".*

*Anthony De Mello*

oltre il segno del pane c'è la presenza del Signore e anche la folla cerca il proprio interesse.

Quante volte anche noi stiamo con Lui fintanto che ... è consolante!

Ebbene, stare sul sicomoro non è certamente facile, comodo, esige anche un minimo rischio!

Così è il nostro "elevatorci" in équipe: occupare un posto scomodo che ci

"obbliga" ad uno stile di vita esigente ed impegnato.

L'ascolto della Parola, la preghiera, il dovere di sedersi, il servizio, sono impegni costanti che mettono alla prova la nostra perseveranza, il desiderio di ricercare il Signore anche se le cose non vanno secondo i nostri piani.

Eppure, nonostante tutto, Gesù alza lo sguardo verso di noi, cercando un incontro personale, irripetibile, come succede in ogni équipe.

Il Signore ci cerca: *"Ecco sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me."* (Ap. 3, 20). Quando siamo riuniti nel suo nome, egli è con noi.

La riunione d'équipe, attorno ad un tavolo, spezzando le nostre vite, a volte anche ricucendole e in fondo diventando noi stessi pane, è momento di incontro, di verifica ma soprattutto di comunione fra noi e il Signore.

L'intimità delle nostre case crea la condizione ottimale per l'apertura del cuore, che si traduce in ascolto e condivisione, in segni concreti quotidiani di conversione e di gratitudine al Signore. Allora, come è stato per Zaccheo, Gesù è riuscito ad entrare nelle nostre povere vite! *"Non c'è più giudeo né greco; non*

*c'è più schiavo né libero: non c'è più uomo né donna perché voi siete uno in Cristo."* (Gal. 3, 28): Gesù ha donato anche a noi la sua Grazia, il suo perdono, il suo amore, venendo a pranzare con noi.

Dio ci ha preferiti, *"Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga"* (Gv 15, 16) come in fondo è nel suo stile preferire i peccatori e ci ha colti in un momento in cui in noi vi era il desiderio del bene, ma non la capacità di farlo, sentendoci in una condizione di schiavitù.

Il Signore, entrando nelle nostre vite e riscattandoci per renderci veramente liberi, ci ha segnati alla radice... Questi anni in équipe ci hanno dato la possibilità di sentirci peccatori amati di un amore senza confini, di non sperimentare mai la solitudine, perché accompagnati da creature deboli come noi e di toccare la tenerezza di Dio attraverso gli uomini: il proprio coniuge, gli amici, i sacerdoti.

Allora come facciamo a non rispondere in modo radicale a Gesù? Come Zaccheo è necessario allargare gli orizzonti delle nostre prospettive, aprendoci ancora di più all'impegno, al ser-

vizio e quindi alla carità.

Chi si lascia incontrare dal Signore, si lascia visitare, diventa capace di uscire da sé, dai propri rigidi schemi, dal suo piccolo spazio vitale. Questa è l'équipe: una piccola realtà che diventa chiesa, che sperimenta il dono, l'accoglienza e il perdono.

Non vivremo mai e poi mai questa esperienza di conversione se il Signore non continuasse a guardarci ed a visitarci e, pensando a questo, il nostro cuore si apre alla gratitudine.

Grazie Signore perché hai alzato lo sguardo quando eravamo più deboli, più vulnerabili!

Grazie perché vieni nelle nostre case stracolme, ma a volte povere di amore.

Grazie per avere perdonato le nostre povertà: le nostre volontarie cadute, la caparbità nel rimanere comodi anche se infuria la tempesta.

Grazie perché il nostro buio interiore, che nessun prezioso lampadario può illuminare, è stato sconfitto da te, dalla luce del tuo amore.

A noi non resta che umilmente offrirti la nostra gratitudine, le nostre deboli vite, in attesa di vedere il Tuo volto.

# Cosa hai trovato a Vico?

*(Riflessioni a caldo sulla Sessione itinerante sui servizi)*

**Claudia e Giorgio Macciò**  
Genova 43 settore A

A volte si parte per una sessione, felici, a volte stanchi, a volte perplessi; noi siamo partiti un po' confusi e angosciati. Il Movimento ci ha chiamato a Vicoforte di Mondovì, un luogo legato a tanti ricordi della nostra fanciullezza e adolescenza, dolci e malinconici, un luogo che ci imponeva una visita al locale cimitero, che già sapevamo avrebbe riaperto una recente ferita e rinnovato angosce non sopite. Comunque la meta, anche se in modo ambiguo, un po' ci stregava e poi sapevamo che là avremmo ritrovato degli amici: Carlo e Maria Carla Volpini, che con una loro relazione tanti anni fa ci avevano fatto conoscere un diverso modo di fare servizio, Emanuela e Joseph Lee, che ci avevano colpito per il loro approccio, che definiremmo soave, fatto di misura e delicatezza, un vero modello per Giorgio che spesso non osa e per Claudia che quando si muove spesso lo fa con la grazia di un carro armato. E poi speravamo di vedere una coppia, *quella*

*coppia* di Alessandria, che in un momento d'incertezza ci era stata tanto di aiuto.

Ma altri pensieri affollavano la nostra mente: la perdita di un conoscente coetaneo pochi giorni fa, quella di un amico il giorno prima, i nuovi impegni assunti in parrocchia..... che ovviamente andavano a sovrapporsi alle quotidiane preoccupazioni: figli, famiglia, lavoro...

Siamo partiti con questo *burbuggio* (in genovese, letteralmente: rumore dell'acqua che bolle) nel cuore, certi, per passata esperienza, che spesso il confuso, disordinato, incomprensibile bollire del nostro cuore e della nostra mente, cuoce la *pasta* della nostra crescita cristiana.

Neppure ora cercheremo di mettere ordine nel *burbuggio* delle nostre emozioni, ma tenderemo di lasciarle fluire spontaneamente dal cuore alla carta.

Eravamo dunque solo fedeli agli amici, attratti da loro e non dal Movimento?

Appena varcata la soglia, appena scorti i primi visi sconosciuti eppure familiari - non

anche loro equipiers- ; appena entrati in quella casa, dobbiamo dirlo, inaspettatamente splendida e... calda, abbiamo sentito lentamente dissolversi tristezze e rancori, non eravamo solo tra gli amici conosciuti, eravamo tra amici sconosciuti, ma come noi in cammino, che come noi stavano abbandonando i loro abituali pensieri per mettersi in ascolto. I Volpini non ci hanno tradito: la loro relazione ci ha ancora una volta impressionato per l'originalità dell'approccio, per un'originalità tutta finalizzata alla scoperta di ipotesi spesso trascurate eppure fondamentali, per un'originalità che è soprattutto volontà di essere fedeli alla Parola, in tutte le sue sfumature, in tutte le sue attualizzazioni.

Gli Schiffò sono stati una piacevole sorpresa con il loro parlar chiaro e franco sulle difficoltà del Pilotaggio, con la loro prospettiva costantemente aperta sulla diversità, sull'autonomia, sull'importanza del discernimento.

Nel laboratorio, un'équipe di formazione finalizzata, l'incontro con realtà vicine e diverse con coppie ben conosciute, con coppie mai viste, con coppie "ma non li abbiamo già incontrati? Sì ad Albisola", con coppie che ci riproponevano i nostri travagli di pochi anni fa, per le quali poter essere quei testimoni di speranza che altri erano stati per noi.

Al termine dei lavori abbiamo compilato un questionario che, tra le altre cose, chiede-

va : cosa avete ascoltato di *nuovo*? Cosa di *scontato*? Noi abbiamo risposto *nulla* ad entrambe le domande: abbiamo ascoltato cose conosciute, ma rivisitate con diverse modalità, così come si addice a un Movimento di formazione. Infatti spesso abbiamo l'impressione che il nostro cammino in équipe assomigli alla scalata di una montagna, altissima, mediante un sentiero che le giri tutt'intorno, periodicamente si presenta lo stesso paesaggio, ma noi siamo ad una quota diversa e possiamo scorgere un nevaio incastonato fra le rocce, mai visto prima, o stupirci di fronte ad un maestoso massiccio finora celato da un'insignificante collinetta più vicina a noi; anche nella crescita cristiana quante sfumature ancora da scoprire, quanta sublime spiritualità ancora offuscata dall'incombente frenesia!

Durante la Messa, col calar delle prime ombre gli usuali pensieri della logorante quotidianità pian piano sono nuovamente affiorati, ma i problemi erano meno assillanti, i rancori sopiti, le ferite quasi rimarginate..... i figli, la famiglia, l'équipe di base, il lavoro, la parrocchia erano diventati sentieri nuovi da affrontare con gioia e grinta, orizzonti inesplorati che ci stimolano alla speranza e all'impegno. Ancora una volta attraverso l'End, Gesù aveva fatto il miracolo, aveva moltiplicato il povero pane della nostra partecipazione e il misero pesce della nostra disponibilità.

Lucia e Michele Vicentelli  
per l'équipes S. Pietro Vernotico 3

**M**aria e Pietro Taddeo sposi cristiani, vivono ormai da quasi cinquant'anni con il Cuore di Cristo, e sotto lo sguardo di Cristo, formando una piccola comunità cristiana nella quale vive armonia, umiltà preghiera, ma soprattutto vive Cristo. In questi anni di matrimonio hanno dovuto superare contrasti, difficoltà, umiliazioni e soprattutto l'inserimento in una nazione a loro sconosciuta. Ma il loro amore, il loro vivere da sposi cristiani è stato più forte e al di sopra di tutto.

Sono riusciti a superare i loro momenti difficili, le loro angosce, le loro amarezze, affidando il loro cuore a Cristo. Non si sono mai rassegnati anche quando la sofferenza pareva prendere il sopravvento, hanno reagito con coraggio e umiltà riuscendo a mantenere unito il loro matrimonio e a vivere cristianamente la loro unione.

Per l'anniversario del loro matrimonio, il 13 gennaio, noi Equipe San Pietro Vernotico 3, partecipiamo festosi alla loro gioia e al loro amore, coscienti che il loro esempio, il loro coraggio sia da stimolo per tutti noi e per la nostra vita di coppia.

## RICORDI

ROSALBA

**D**io, Signore della Vita e della Morte, il 18 ottobre '99, ha chiamato a sé la nostra cara Rosalba!

Amica carissima, sappiamo che ora sei nella Gioia Piena, nella Luce Perfetta, ma per noi che siamo senza di te, è veramente difficile abituarci a non averti più con noi. La nostra équipe fa molta fatica a riprendere il cammino da

quando ci hai lasciati: la tua profondità e intelligenza, i tuoi interventi sempre mirati e illuminanti, ci mancano tantissimo. Eri il nostro pilastro, il nostro punto di riferimento: ci indicavi la via.

Sei stata un esempio di vita per tutti noi, un faro nella notte; con quei tuoi occhi meravigliosamente azzurri e luminosi, sapevi leggere in fondo ai cuori di tutti, entravi nella vera essenza delle persone e sapevi tirare fuori il "meglio"

di tutti noi.  
Vogliamo salutarti con un enorme GRAZIE: per aver camminato con noi, per averci amato, per la tua grande fede, per la tua amicizia e per averci regalato il metodo END, grazie al quale abbiamo condiviso tanti momenti indimenticabili di grande profondità e verità, insieme a te!

Equipe Bolzano 1

Ricordo di Mario Clementelli

**M**ario Clementelli, dell'équipe Roma 14, ci ha lasciato.

Uomo di grande spiritualità e intelligenza, onesto, buono, Mario è sempre stato un marito affettuoso e premuroso, e un padre attento e disponibile.

Ci piace ricordarlo con le parole della moglie Adriana.

"Io e Mario ci sentivamo una cosa sola in Te, Signore...Tu, il nostro vero Sposo, ci mantieni uniti per sempre, in un legame indissolubile. È un mistero! Ma io l'ho vissuto e spero, col tuo aiuto, Signore, di poterlo vivere in ogni

momento della mia vita terrena, fino a quando Tu mi chiamerai a viverlo, insieme a Te e a Mario, nella vita che non avrà mai fine.

Allora potremo dire di avere mantenuto l'impegno preso quel primo giorno: Essere coppia da qui all'eternità".

Preghiera ricordando Giovanna

Giovanna Cipriani ci ha lasciati il 21 dicembre scorso.

Signore ti ringraziamo per aver fatto un pezzo di strada insieme a Giovanna e alla sua famiglia, per l'amicizia semplice e calorosa che lei ci ha sempre regalato, per la sua presenza discreta in mezzo a noi, per le sue preghiere dette col cuore nei nostri incontri.

Ti preghiamo di accoglierla con lo stesso sorriso gioioso che lei ha sempre avuto per noi.

Gli amici dell'équipe  
di Savona 2

## Matrimoni in difficoltà, quale accoglienza e cura pastorale?

don Maurizio Ticchiati  
C.S. Regione Nord-Ovest

Si è svolto alla Domus Pacis di Roma dal 14 al 17 ottobre, promosso dall'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia, il 3° incontro nazionale dei responsabili diocesani e della Consulta di pastorale familiare, che si sono radunati per affrontare il tema "Matrimoni in difficoltà: quale accoglienza e cura pastorale?"

Sono stato invitato a partecipare a questo convegno da Maria Carla e Carlo Volpini a nome dell'END, essendomi occupato di questa tematica insieme ad altri equipiers di Torino che hanno lavorato in gruppo per quasi due anni.

I lavori del convegno si sono articolati in una interessante sessione introduttiva, che dopo una meditazione approfondita e attualizzante sul testo (2,17) e l'esperienza del profeta Osea a partire dall'interrogativo "tutto può diventare storia di salvezza?", ha proposto una relazione

esplicativa delle indicazioni del Magistero sull'argomento, cui è seguita una testimonianza su "cosa si aspettano dalla pastorale le persone che vivono in difficoltà coniugali".

Nei giorni successivi si è affrontato distintamente prima il tema delle difficoltà nel matrimonio (problemi, tensioni e sofferenze che possono condurre alla separazione) e poi il tema delle situazioni difficili o irregolari (le coppie in difficoltà e la loro vita di fede: situazioni di separati, divorziati, divorziati-risposati, matrimoni civili, conviventi).

Molte e qualificate sono state le relazioni ma siccome il tempo è sempre tiranno, non c'è quasi mai stato spazio per interventi e domande da parte dei partecipanti, che hanno così dovuto assumere un ruolo quasi solo di ascoltatori. Per fortuna non sono mancati a lato dell'ufficialità del convegno momenti più informali di scambio, di confronto, di dibattito anche vivace, a tavola durante i

pasti o nei dopo cena. Come più volte è stato puntualizzato dagli organizzatori, il convegno ha voluto mettere a tema l'accoglienza delle coppie in difficoltà dal punto di vista della pastorale: l'approccio teologico-dogmatico e disciplinare è stato volutamente escluso in partenza, in quanto non pertinente rispetto ai compiti dell'Ufficio famiglia della Cei che, in quanto tale, si occupa proprio di pastorale. Questo va bene e bisogna riconoscere che la scelta è stata coraggiosa e innovativa, anche se bisogna ammettere che è viva da parte di molti anche l'esigenza di rivisitare tutta l'impostazione della teologia del sacramento del matrimonio, per capirne la formazione e lo sviluppo storico e per conoscere meglio quanto in essa è legato alla cultura del tempo che l'ha formulata. Su questa strada era indirizzato il cammino degli equipiers di Torino, alla ricerca di approfondimenti biblici, storici e morali per giungere a una consapevolezza più seriamente documentata, al fine di discernere fra ciò che è assolutamente irrinunciabile della dottrina (ad esempio l'indissolubilità del matrimonio) e le diverse prassi disciplinari "eccezionali" di cui si ha notizia nella storia delle varie chiese cristiane. Da questo punto di vista la sensazione che si respira a livello ufficiale è che al momento ci si trovi

dinanzi a un muro invalicabile perché si tratta di un tema difficile e complicato che mette paura: se si dovesse scoprire qualcosa di nuovo, dove si finirebbe? I discorsi fatti durante il convegno, pur essendo impegnativi, sono meno scabrosi perché sembra ormai più "normale" e condivisibile accettare l'atteggiamento di un'accoglienza ecclesiale e pastorale di quanti hanno vissuto un fallimento matrimoniale: la nostra sensibilità di oggi, sempre più improntata al dialogo e al pluralismo, non nega più a nessuno un po' di comprensione, di simpatia, di ascolto. Anche se la pastorale dei separati e divorziati non è ancora "ordinaria" all'interno di tutte le comunità cristiane, sono state presentate durante i giorni del convegno numerose iniziative avviate e anche consolidate in molte parti d'Italia, ascoltando le quali sembra potersi dedurre che in generale i cristiani, dal punto di vista umano, non si scandalizzano più di tanto di fronte alle situazioni dei divorziati risposati, mentre d'altro lato conoscono male o addirittura ignorano la disciplina ecclesiastica al riguardo. Ad esempio, la diocesi di Vicenza si è proposta le seguenti linee operative: non giudicare, non escludere, condividere, per promuovere atteggiamenti di apertura delle coscienze dei cristiani e perché i divorziati

non si considerino esclusi dalla chiesa. La diocesi di Bergamo ha istituito un gruppo di consulenza canonica, formato da laici e presbiteri, che offre competenze tecniche in vista di una eventuale possibilità di introdurre una pratica di nullità matrimoniale, ma anche capacità di accoglienza e di accompagnamento per aiutare a compiere una lettura paziente e critica, equilibrata e costruttiva del fallimento matrimoniale e avviare a ulteriori scelte. Possono avere un ruolo importante anche i centri di spiritualità: la comunità di Caresto, pur non rivolgendosi direttamente alle coppie in difficoltà, offre però un metodo di lavoro che attiva risorse spesso non utilizzate ( dialogo, preghiera, confronto tra coppie e altre dinamiche presenti nei ritiri e negli esercizi spirituali ).

È dunque molto quello che si cerca di fare soprattutto nel campo della prevenzione, in ordine all'educazione sessuale e affettiva dei giovani, alla preparazione al matrimonio, al rinnovamento della pastorale familiare ordinaria, per intervenire "a monte", prima che i rapporti coniugali arrivino a situazioni di irrigidimento su posizioni di non ritorno. La possibilità di riuscire è tanto maggiore quanto più è qualificato e competente l'intervento di operatori veramente formati che agiscono coordinati tra di loro.

Sono state portate a conoscenza dell'assemblea altre esperienze che si conducono a Como, a Trento, a Genova, a Palermo, a S.Benedetto del Tronto, a S.Maria di Leuca. Ma anche all'estero: negli Stati Uniti il gruppo di "Retrouvaille" aiuta matrimoni in crisi o coniugi già separati a riscoprire se stessi, il proprio coniuge, il proprio matrimonio attraverso un nuovo modo di comunicare e di relazionarsi fra gli sposi. In Francia, "Notre Dame de l'Alliance" accompagna spiritualmente coloro che hanno conosciuto la prova della separazione o del divorzio e che desiderano camminare nella fedeltà al loro coniuge.

Tutto questo fermento di attività apre concrete prospettive di speranza per quanti vivono in situazioni matrimoniali difficili e invitano a superare con ottimismo e fiducia resistenze e lentezze oggi ancora diffuse e riscontrabili. Meritano un grande rispetto tante persone che vivono con sofferenza profonda e con tanta dignità, nonostante l'essere stati abbandonati dal coniuge, la loro fedeltà al matrimonio.

Emerge anche con evidenza palpabile un atteggiamento di amarezza e di delusione nei confronti della dottrina della chiesa e della sua attuale disciplina: essa vuol essere madre attenta e premurosa

anche verso chi non è in piena comunione, ma non si capisce come non possa esserci una qualche forma di perdono per chi non è riuscito ad essere fedele all'impegno matrimoniale, visto che il perdono viene concesso anche agli assassini che si pentono.

L'amore umano, anche quando è grande e sincero, è pur sempre segnato dal limite della creaturelità, per cui non può essere messo direttamente a confronto con l'amore di Dio caratterizzato dalla pienezza della fedeltà. Per cui la pastorale deve proporre cammini di salvezza realistici che tengano conto anche delle esperienze faticose e deludenti. L'esempio di numerose storie bibliche e l'esperienza dei profeti ci invita al realismo, a guardarci dall'enfasi di certi ideali improponibili nella vita di tutti i giorni: Dio salva ogni coppia attraverso un progetto particolare di santità ed entra nella storia umana per renderla storia di salvezza nonostante l'esperienza della povertà e del fallimento. Nessuna coppia, neppure quella che ha fatto l'esperienza del fallimento coniugale, è esclusa dalla possibilità di vivere una vera e propria storia di salvezza. Questo convegno, che è stato celebrato un po' a "porte chiuse" e che è terminato senza un comunicato finale, deve avere un seguito e degli

sbocchi operativi, perché le paure e i silenzi non fanno bene a nessuno. Come chiesa siamo tutti chiamati a dare delle risposte a situazioni talvolta angoscianti e a interrogativi spesso inquietanti e a testimoniare con coraggio profetico l'amore di Dio per tutti e la sua misericordia per i peccatori. Ormai i fallimenti coniugali non riguardano solo più giovani che non avevano la maturità umana necessaria per contrarre matrimonio: coinvolgono coppie di ogni età che si ritenevano solide e ben fondate, che magari hanno anche prestato servizio in parrocchia o avuto ruoli di responsabilità nei movimenti ecclesiali. Di fronte all'aumento vistoso dei matrimoni che si sfasciano, diventa ineludibile porsi la domanda se anche noi, come END, facciamo abbastanza e con sufficiente competenza per accompagnare gli sposi nelle fasi difficili della loro storia di coppia. I nostri gruppi sono davvero luoghi di formazione alla relazione interpersonale e quindi capaci di cogliere situazioni di difficoltà relazionale e di offrire aiuto? Siamo capaci di vivere in modo maturo le crisi, senza doverle nascondere o mascherare, accostandoci alle situazioni di disagio relazionale senza atteggiamenti moralistici o indiscreti?

Tentati spesso dal pragmatismo e

dall'efficienza delle iniziative, non abbiamo anche noi bisogno di una conversione alla comunione? Sappiamo bene infatti come in un gruppo che vive relazioni intense fra tutti i suoi membri anche le difficoltà di coppia possono venire assorbite meglio e trovare risposte più adeguate di sostegno e di aiuto. Concludo riportando alcune indicazioni operative in ambito educativo che la diocesi di Trento ha individuato e raccolto nel testo "La crisi di coppia" (1999), uno strumento di lavoro per responsabilizzare le comunità cristiane sul disagio relazionale degli sposi.

1) Promuovere una mentalità positiva nei confronti di una sana conflittualità, considerando ogni crisi un'esperienza necessaria nel divenire dialettico della coppia che può portare a una diversa qualità della relazione matrimoniale.

2) Educare fin dalla fanciullezza all'alterità, alla relazione, alla differenza, alla tolleranza, al rispetto, alla ricchezza dell'incontro tra diversi.

3) Investire di più nell'educazione sentimentale dei giovani perché ragazzi e ragazze siano capaci di confrontarsi e di riflettere sulle dinamiche dei sentimenti, dei conflitti, delle crisi.

4) Puntare sulla educazione umana e cristiana dei fidanzati, evitando il rischio di idealizzare troppo la vita di coppia, creando attese che non potranno poi trovare risposte nella vita di famiglia.

5) Promuovere l'educazione permanente e l'autoeducazione, attraverso gruppi che sviluppino una competenza relazionale capace di intuire le crisi sommerse per portarvi aiuto tempestivamente.

Siamo convinti di queste esigenze e sappiamo dare ad esse concretezza e priorità?

Da ultimo un riferimento al vangelo: Gv. 11, 4.

A Marta e a Maria che davano con preoccupazione la notizia della malattia del loro fratello, Gesù rispondeva: "Questa malattia non è per la morte". La malattia di Lazzaro non era l'ultimo atto di un dramma di morte, ma una condizione sulla quale si sarebbe innestato un nuovo motivo di speranza per tutti: l'annuncio della risurrezione. È importante guardare alle coppie in crisi con questa ottica.

Enzo Bianchi (a cura di),  
**Poesie di Dio**,  
Einaudi Tascabile 1999.

L'idea che sta alla base di questa piccola antologia è che la bellezza narrata dalla poesia sia una forza spirituale capace di trasformare il cuore degli uomini, grazie ad un linguaggio che più di ogni altro ha la capacità di esprimere la verità e la libertà umana.

Nell'antologia si incontrano i grandi del Novecento, tra cui Montale, Quasimodo, Luzi, Merini, Musapi, Pozzi.

Enzo Bianchi,  
**Le parole della spiritualità,  
per un lessico della vita interiore**,  
Rizzoli 1999.

Questo libro intende consegnare, a credenti e non, la speranza e la possibilità di un'autentica vita spirituale attraverso un nuovo battesimo di "parole", parole che dicano la realtà, aderiscano alla realtà e che sappiano creare e plasmare la realtà. Alla ricerca insomma di una parola per la vita che, tratta dal vissuto quotidiano, possa fornirgli di "senso".

Carlo Maria Martini,  
**Sul corpo**,  
ed. Centro Ambrosiano, 2000.

Il nuovo libro del cardinale Martini è una raccolta volutamente non sistematica di riflessioni che vogliono aiutare a pensare, aperta al confronto. Si tratta di un tema "nodale": lo stesso cristianesimo, "religione del Logos incarnato", ha al centro il problema del corpo. Si riflette su temi fondanti dell'occidente: identità, salute, sessualità, malattia, morte, resurrezione. Lo scopo è di "invitare a pensare a liberarsi da un culto del corpo chiuso in se stesso", incapace di aprirsi all'altro o all'Altro.

Vorremmo segnalare a tutti gli amici *équipers* la nascita di una nuova rivista "Altreconomia" di cui sono già usciti 2 numeri a nov. e dic. '99 che ha come obiettivo di parlare di economia, società e finanza in modo critico.

Ogni mese "Altreconomia" si prenderà la briga di scoprire le malefatte delle multinazionali, rivelerà i danni e gli effetti della globalizzazione dei mercati grazie al diretto contatto con



le associazioni e gli organismi che nel Sud del mondo hanno preso le difese dei lavoratori e delle comunità locali.

Per esempio l'inchiesta del numero di novembre è dedicata alla piantagione di ananas della "Del Monte" in Kenya, all'uso dei pesticidi e allo sfruttamento della manodopera. E poi "Altreconomia" aggiornerà sui prodotti del commercio equo e solidale e sul microcredito, sui prodotti di finanza etica, sulle campagne di boicottaggio e circa i progetti di cooperazione internazionale più innovativi. A firmare il mensile sono: "Consorzio CTM Altromercato" con sede a Bolzano, la cooperativa "Equo Mercato" di Cantù, la cooperativa "Roba dell'Altro Mondo" di Rapallo, il "Centro Nuovo Modello di Sviluppo" di Vecchiano (Pisa), il "Cric" (Centro ricerche e iniziative per la Cooperazione - Organizzazione non governativa) di Reggio Calabria e "Terre di Mezzo", giornale di strada che unisce informazione sociale e possibilità di lavoro per le fasce deboli della popolazione attraverso la distribuzione diretta per strada del giornale. "Altreconomia" si potrà trovare nelle botteghe del commercio equo e solidale d'Italia o venduto per le strade delle principali città con "Terre di Mezzo".

Naturalmente vi invitiamo ad abbonarci per l'anno 2000, rivolgendovi alla cooperativa "Chico Mendes" area editoriale v.le Sabotino 13 - 20135 Milano. È urgente che tutti noi riflettiamo per trovare prospettive nuove e continuare a rendere conto della speranza che è in noi. Questa rivista ci invita a darsi da fare perché, come ci dice Padre Alex Zanotelli dalla baraccopoli di Korogocho di Nairobi, *"vinca la vita e l'economia sia al servizio dell'uomo e non per uccidere"*.

Mimmi e Francesco Calabria  
Savona 2



## MANDAMI QUALCUNO DA AMARE

Signore, quando ho fame, dammi qualcuno che ha bisogno di cibo;  
quando ho sete, mandami qualcuno che ha bisogno di una bevanda;  
quando ho freddo mandami qualcuno da scaldare;  
quando ho un dispiacere, offrimi qualcuno da consolare;  
quando la mia croce diventa pesante, fammi condividere la croce di un altro;  
quando sono povero, mandami da qualcuno nel bisogno;  
quando non ho tempo, dammi qualcuno che io possa aiutare per qualche momento;  
quando sono umiliato, fa' che io abbia qualcuno da lodare;  
quando sono scoraggiato, mandami qualcuno da incoraggiare;  
quando ho bisogno della comprensione degli altri, dammi qualcuno che ha bisogno della mia;  
quando ho bisogno che ci si occupi di me, mandami qualcuno di cui occuparmi;  
quando penso solo a me stesso, attira la mia attenzione su un'altra persona.

*Madre Teresa di Calcutta*

---